

Cattedra

---

RELATORE

---

CANDIDATO

Anno Accademico

<b>Indice</b>	<b>Pag.</b>
<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1. Contesto storico del canale di Suez</b>	<b>7</b>
1.1. <i>Origini e sviluppo del Canale di Suez</i>	<b>7</b>
1.2. <i>Rilevanza economica del Canale per le Potenze coloniali</i>	<b>9</b>
1.3. <i>Il Trattato Anglo-Egiziano del 1954: Trionfo di Nasser</i>	<b>11</b>
<b>Capitolo 2. Motivi Economici e Geopolitici nel Conflitto del Canale di Suez</b>	<b>13</b>
2.1 <i>Eventi chiave che portarono al conflitto del 1956: Le ragioni della Guerra</i>	<b>13</b>
2.2. <i>Conseguenze della Guerra del Sinai</i>	<b>14</b>
<b>Capitolo 3. Il Canale di Suez oggi: “Arteria giugulare” ... dell’Egitto</b>	<b>18</b>
3.1. <i>Ruolo delle risorse e del controllo territoriale</i>	<b>18</b>
3.2. <i>Interessi economici delle potenze straniere</i>	<b>21</b>
3.3. <i>Crisi Suez: a rischio oltre 15 miliardi di euro di import-export</i>	<b>23</b>
<b>Capitolo 4. Evoluzione del conflitto israelo-palestinese</b>	<b>30</b>
4.1. <i>Analisi storica</i>	<b>30</b>
4.2. <i>Coinvolgimento di attori esterni e influenze geopolitiche nel conflitto Israele-Palestina</i>	<b>35</b>
4.2.1. <i>Potenze regionali</i>	<b>35</b>
4.2.2. <i>Potenze internazionali</i>	<b>39</b>
<b>Capitolo 5. Aspetti Economici e Strategici nel Conflitto Israele-Palestina</b>	<b>40</b>
5.1. <i>La questione territoriale</i>	<b>40</b>
5.2. <i>Le risorse naturali</i>	<b>48</b>
5.2.1. <i>Risorse Idriche</i>	<b>48</b>
5.2.2. <i>Risorse Energetiche</i>	<b>50</b>
<b>Capitolo 6. Eventi di attualità del conflitto Israele-Palestina e conseguenze economiche</b>	<b>52</b>
6.1. <i>Analisi degli eventi e di cosa potrebbe succedere a livello economico/geopolitico mondiale/europeo</i>	<b>52</b>

6.2. <i>Conseguenze economiche e geopolitiche</i>	55
6.3. <i>Proposte per soluzioni sostenibili e durature</i>	61
<b>Conclusioni</b>	<b>64</b>
<b>Referenze</b>	<b>65</b>

## Introduzione

L'arco della storia umana è segnato da conflitti e tensioni che hanno plasmato il corso degli eventi, ridefinito i confini geopolitici e influenzato il destino di intere società.

La Crisi di Suez e la conseguente guerra del Sinai nel 1956 possono essere annoverate, secondo molti analisti, tra gli avvenimenti più importanti del XX secolo per differenti ragioni. Esse rappresentano gli eventi finali della lenta trasformazione di una generale avversità ed insofferenza delle popolazioni del mondo arabo ed islamico del Medio Oriente verso l'imperialismo britannico e francese in un più chiaro nazionalismo panarabo e panislamico. Quest'ultimo portò a ridefinire i rapporti tra i Paesi Occidentali ed il Mondo Arabo, da un lato, e tra gli stessi Paesi Occidentali, dall'altro, e costituisce la chiave di lettura delle guerre medio-orientali successive, fino ai nostri giorni.

Due fattori favorirono l'evoluzione di tali sentimenti e l'affermarsi dei movimenti nazionalistici e, parallelamente, del processo di decolonizzazione. Il primo fattore fu l'ostinato tentativo da parte della Corona inglese e dei governi che si succedettero dal '45 al '56 di considerare tutto il Medio-Oriente, ad eccezione di Siria e Libano sotto influenza francese, secondo l'accordo Sykes-Picot del 1916, ancora roccaforte dell'influenza politico-economica di Londra (Figura 1) <sup>1</sup>.

Tale obiettivo poteva essere raggiunto attraverso la proposta di partecipazione al Commonwealth in una logica di “*equal partnership*” atta a favorire il loro sviluppo economico-sociale e ad arginare le spinte nazionalistiche emergenti e le infiltrazioni sovietiche durante la Guerra Fredda <sup>2</sup>.

In quest'ottica il canale di Suez doveva restare, secondo il primo ministro inglese Bevin, “la irrinunciabile arteria giugulare dell'Impero” <sup>3</sup>. Infatti, il Canale di Suez, con la sua posizione chiave tra il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso, si erge quale arteria vitale per il transito delle merci e il collegamento tra Europa e Asia.

---

<sup>1</sup> Caracciolo L. (Editoriale). Il triangolo no. In *L'Iran torna in campo*. Limes 9/13. GEDI Periodici e Servizi S.p.A.: Torino, Italia, 2013. Disponibile online al link: <https://www.limesonline.com/carte/sykes-picot-1916-14668565/> (consultato il 17 gennaio 2024).

<sup>2</sup> Valdevit G. *Stati Uniti e Medio Oriente dal 1945 a oggi*. Carocci Ed.: Roma, Italia, 2003; pp. 144.

<sup>3</sup> Hurewitz, J.C. The Historical Context. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online Ed., Oxford Academic, 2011); Chapter 1, pp. 19–30. Print ISBN: 9780198202417; Online ISBN: 9780191675348.

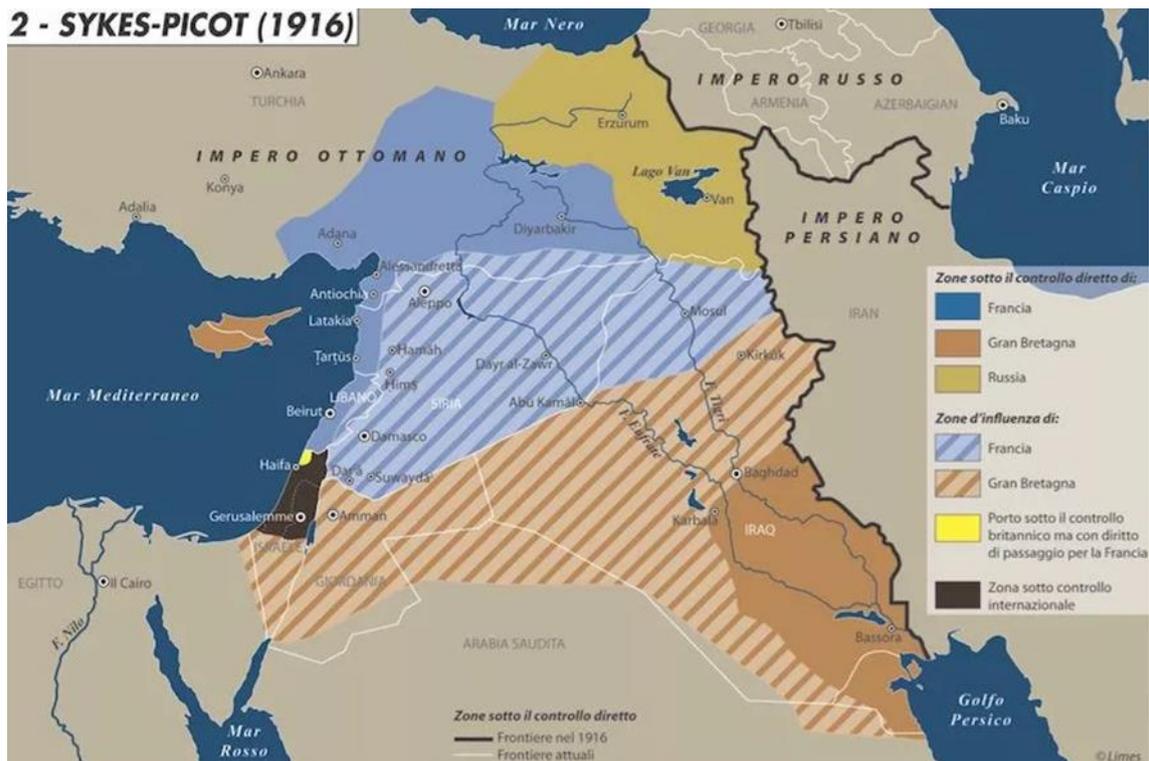


Figura 1. Sykes-Picot (1916). Fonte: Laura Canali. Carta tratta dall'editoriale di Lucio Caracciolo in Limes 9/13. Disponibile online al link: <https://www.limesonline.com/carte/sykes-picot-1916-14668565/>

Questo stato di malessere portò, nel luglio del '52, al colpo di Stato in Egitto da parte “Dei giovani Ufficiali” capeggiati dal generale Muhammad Naguib e dal giovane colonnello Gamal Abd-el-Nasser che pose fine alla debole monarchia di re Faruk <sup>4</sup>.

Negli anni immediatamente precedenti la guerra del '56, la nuova leadership, rifiutando ogni forma di partenariato circa il controllo e la gestione del Canale di Suez in nome di una legittima nazionalizzazione<sup>2</sup>, opponendosi ad ogni forma di collaborazione militare con la Corona (Middle Eastern Command, Middle Easter Common Defense) in funzione antisovietica, promuovendo di contro la nascita di un organismo autonomo di

<sup>4</sup> Vatikiotis P. J. Nasser and his Generation. 1st Ed. Croom Helm: London, UK, 1978; pp. 375.

difesa panarabo (Arab Collective Security Pact), seppa diventare la paladina della indipendenza di ogni Paese Arabo e dare inizio al suo processo di decolonizzazione <sup>5,6</sup>.

Il 26 luglio 1956, Nasser annunciò la nazionalizzazione del Canale, dichiarando che l'Egitto avrebbe preso il controllo delle operazioni e dei profitti derivanti dalla sua gestione. L'iniziativa di Nasser era alimentata da diversi fattori, tra cui il desiderio di sfruttare economicamente il Canale per finanziare il progetto della Diga di Assuan e la volontà di liberarsi dell'influenza straniera nella regione.

La nazionalizzazione ebbe profonde ripercussioni a livello internazionale, provocando una azione militare congiunta di Regno Unito e Francia contro l'Egitto, nel tentativo di ripristinare il controllo occidentale sul Canale, e la partecipazione di Israele al conflitto sotto la leadership di David Ben-Gurion, con l'obiettivo di aprire un fronte contro l'Egitto per cercare di risolvere le questioni di sicurezza che Israele aveva con le incursioni palestinesi attraverso il Sinai. Tuttavia, sotto la pressione internazionale, in particolare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, e il rifiuto americano di sostenere l'azione militare, le potenze occidentali furono costrette a ritirarsi, segnando una sconfitta significativa per il colonialismo e l'ascesa di Nasser come leader carismatico e nazionalista nel mondo arabo.

A minare ulteriormente il controllo britannico in Medio-Oriente contribuì nello stesso periodo la crisi Anglo-Iraniana con il blocco marittimo petrolifero verso il porto Israeliano di Haifa delle navi inglesi e successiva nazionalizzazione della compagnia petrolifera anglo-iraniana (AIOC) da parte del primo ministro iraniano nazionalista Mossadeq <sup>2</sup>.

Il secondo fattore favorente il nazionalismo dei Paesi Arabi fu la nascita dello Stato di Israele, sulla base della risoluzione 181 dell'Onu che divideva la Palestina in uno Stato ebraico ed in uno palestinese <sup>7</sup>. Tale decisione, percepita non equa, in termini di estensione territoriale, e artificiosa, in quanto prevedeva uno Stato non arabo in un contesto Arabo-Islamico a titolo di "risarcimento" per la tragedia dell'Olocausto e della

---

<sup>5</sup> Donno A. *Le relazioni tra Stati Uniti e Israele dal 1953 alla crisi di Suez*. In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Antonio Donno, con la collaborazione di Daniele De Luca e Paola Olimpo. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli, Italia, 1998; pp. 243-284.

<sup>6</sup> De Luca D. *Fuochi sul canale. La crisi di Suez, gli Stati Uniti e la ricerca di una nuova politica in Medio Oriente (1955-1958)*. M&B Publishing Ed.: Tavagnacco (UD), Italia, 1999; pp. 1-272.

<sup>7</sup> Codovini G. *Geopolitica del conflitto arabo israeliano palestinese - Spazi, fattori e cultura*. B. Montadori Ed.: Milano, Italia, 2009; pp. 1-320.

Shoah, motivò l'attacco di tutti i Paesi Arabi al neonato Stato Ebraico nel '48, l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Egitto e Giordania e la espulsione, definita "Catastrofe" (Nakba), dalla Palestina di 700.000 Palestinesi verso campi profughi.

Parallelamente, questo allargò il sentimento di ostilità delle popolazioni islamiche verso gli Stati Uniti, fino ad allora impegnati in opere di mediazione tra Egiziani ed Inglesi circa la crisi del Canale di Suez ma, allo stesso tempo, sostenitori della causa della nascita di Israele. Come conseguenze si assistette, da un lato, ad un pericoloso avvicinamento del mondo arabo al blocco sovietico e, dall'altro, alla rinuncia da parte degli Stati Uniti, sotto la presidenza di Eisenhower, a progetti di difesa comune medio-orientali centrati sull'Egitto rispetto al "pericolo comunista", optando per la guida del 'Northern Tier Project' comprendente Iraq, Turchia, Iran, Siria e Pakistan in considerazione della loro vicinanza geografica alla Unione Sovietica e della loro permeabilità all'ideologia comunista<sup>5,8</sup>.

Alla luce di questi eventi, la crisi di Suez e la guerra successiva acquistano la dimensione di un "nodo" politico-economico-religioso nell'ambito di quella che fu la Guerra Fredda. D'altro canto la crisi di Suez può essere considerata anche una occasione volutamente mancata. L'armistizio imposto dagli Americani e dai Sovietici e il mancato riconoscimento al diritto "al ritorno" per migliaia di profughi nei territori assegnati loro dalla risoluzione 181 giustificheranno in maniera strumentale le successive guerre di aggressione verso Israele da parte dei Paesi Arabi, in nome della "causa Palestinese" ('67 e '73), favorendo nella leadership palestinese la frustrazione e la consapevolezza di dover risolvere "in proprio" la "Questione Palestinese". Ciò portò, nel '64, alla nascita della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) da parte di Yasser Arafat continua e all'attività di guerriglia e di terrorismo che continua ancora oggi.

In sintesi, il collegamento tra il Canale di Suez e la guerra israeliana è un intricato intreccio di eventi storici, decisioni politiche e dinamiche geopolitiche che hanno

---

<sup>8</sup> Donno A. Le relazioni tra Stati Uniti ed Israele nel contesto della crisi mediorientale, 1948-1956. Dossier "Sguardi sul Medio Oriente". *RiMe* (Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (c/o ISEM-CNR), Torino, **2009**, pp. 169-185. Disponibile online al link: <http://rime.to.cnr.it> (consultato il 30 gennaio 2024).

contribuito a definire il panorama del Medio Oriente nel corso del XX secolo, fornendo una prospettiva chiave per comprendere le complesse relazioni internazionali in gioco.

L'obiettivo di questa tesi è quello di svolgere un'analisi dettagliata delle radici storiche e delle dinamiche attuali che caratterizzano il Canale di Suez e il conflitto Israele-Palestina per arrivare a comprendere in che modo, nel mondo globalizzato, conflitti armati confinati in piccole aree possono avere ricadute e conseguenze economiche a livello internazionale, influenzando l'ordine mondiale e le relazioni tra nazioni.

In particolar modo, saranno approfondite le ricadute di tali realtà sulla situazione Europea.

Attraverso un approccio multidisciplinare, che abbraccia la ricerca storica, politica, economica e socio-culturale, si cercherà di gettare luce sulle intricate interazioni che hanno modellato e alimentato i conflitti nel corso dell'ultimo secolo. Esploreremo come le tensioni nel Canale di Suez abbiano influenzato le rotte commerciali internazionali, le infrastrutture di trasporto marittimo e gli interessi economici delle nazioni coinvolte. Allo stesso modo, analizzeremo come il conflitto israelo-palestinese abbia avuto ripercussioni sulla stabilità economica della regione per poi estendersi su scala globale, influenzando i mercati finanziari, le risorse energetiche e il commercio internazionale.

Attraverso questo studio spero di contribuire a una comprensione più ampia delle dinamiche geopolitiche e economiche che plasmano il nostro mondo.

## **Capitolo 1. Contesto Storico del Canale di Suez**

### *1.1. Origini e sviluppo del Canale di Suez*

La costruzione del Canale di Suez rappresenta la realizzazione di un progetto avvertito come di estrema rilevanza fin dai tempi di Alessandro Magno e dell'imperatore Traiano. Già a quei tempi, nell'area esistevano dei canali che collegavano il Mar Rosso al Nilo i quali nei secoli successivi andarono incontro a un progressivo deterioramento. Secoli dopo, durante l'impero ottomano, i Turchi, che allora dominavano l'Egitto, ripensarono alla necessità di una via di acqua per agevolare il commercio ma le difficoltà politiche e finanziarie del tempo ne impedirono la costruzione.

Durante l'occupazione dell'Egitto da parte di Napoleone, l'esigenza di creare una via di collegamento tra il Mar Rosso e il Mediterraneo tornò di attualità. Tuttavia, fu solo

nel 1859 che la costruzione del canale ebbe inizio ad opera dell'impresario Ferdinand Lesseps, con concessione Ottomana e progettazione tecnica dell'italiano Luigi Negrelli. La costruzione fu affidata alla Compagnia Francese Universale del Canale di Suez tramite un accordo con il Pasha egiziano Kadive Said <sup>9</sup>. L'accordo prevedeva la cessione alla Compagnia dell'area confinante il canale per 99 anni, lo sfruttamento minerario della stessa zona e la fornitura da parte dell'Egitto di 20.000 operai non pagati all'anno e riconosceva all'Egitto il 15% degli introiti <sup>10</sup>.

Il capitale sociale della Compagnia ammontava a 400.000 franchi, con metà delle azioni in mano francesi. La rimanente quota azionaria fu acquistata a prezzo doppio dagli Egiziani <sup>10</sup>.

Il Canale fu inaugurato il 17 novembre del 1869. Per l'Egitto la sua costruzione ebbe un costo sociale ed economico enorme. Infatti, alla fine dei lavori si contavano 120.000 operai morti sul lavoro. Inoltre, l'acquisto forzato delle azioni da parte degli Egiziani comportò un indebitamento del Paese presso le banche Europee che alla morte di Said, nel 1863, ammontava a 14 milioni di sterline <sup>11</sup>. La revisione dell'accordo con la Compagnia da parte di Isma'il Pasha prevede un risarcimento pecuniario da parte dell'Egitto a favore dei Francesi di 150 milioni di franchi, aggravando la crisi economica del Paese. Nel 1875 il pacchetto delle azioni egiziane fu "svenduto" al governo inglese di Disraeli per 4.080.000 sterline tramite un prestito del banchiere ebreo Rothschild. Alla crisi economica seguì l'insurrezione nei ranghi militari, capeggiata da Aribi Pasha, accompagnata da insurrezione e tumulti della popolazione in tutto l'Egitto contro gli interessi occidentali, sintomi premonitori di nazionalismo. Nel 1879, l'intervento armato di Gran Bretagna, Francia ed Italia, in accordo con il sultanato ottomano, competente sull'Egitto, pose fine alla indipendenza dell'Egitto che divenne protettorato inglese fino

---

<sup>9</sup> Ogen O. The Economic Lifeline of British Global Empire: A Reconsideration of The Historical Dynamics of The Suez Canal, 1869-1956. *Journal of International Social Research*, **2008**, 1/5, 523-533.

<sup>10</sup> Mansfield P. *A History of the Middle East*, 5<sup>ed</sup>. Penguin Ed.: London, UK, 2019; pp. 1-608.

<sup>11</sup> Afigbo, A. E., Ayandele, E. A., Gavin R. J., Omer-Cooper J. D., Palmer R. *The Making of Modern Africa: Vol. 1: The Nineteenth Century (Growth of African Civilization)* (revised edition). Omer-Cooper J.D. Ed.: Longman, London, UK, 1986; pp.1-384.

alla 1922, quando le autorità britanniche ne riconobbero l'indipendenza e Fu'ad si proclamò re <sup>12</sup>.

### *1.2. Rilevanza economica del Canale per le Potenze coloniali*

Con i suoi 193,3 Km di lunghezza, da Port Said sul Mediterraneo fino a port Tewfik, nella città di Suez sul Mar Rosso, i suoi 77,5 m di larghezza e i 22.1 m di profondità, il Canale svolse e svolge un ruolo cruciale nell'assicurare gli scambi commerciali tra l'Estremo Oriente e l'Europa, evitando di doppiare il Capo di Buona Speranza (Figura 2).

Dalla sua apertura, il 70% delle navi che transitavano attraverso il Canale era di nazionalità britannica confermando l'importanza economica del Canale per la Gran Bretagna. Inoltre, il Canale era la via di transito verso tutti i Paesi del Golfo Persico nei quali la Gran Bretagna aveva concessioni per l'estrazione petrolifera.

Fino alla vigilia della crisi di Suez, la base militare inglese si era sviluppata logisticamente con enormi depositi di idrocarburi, industrie, caserme, ospedali, centrali elettriche, strutture ricreative. Inoltre, essa disponeva di una ferroviaria interna, una rete di comunicazione, depuratori per acqua potabile e dieci piste aeree, definite *docks* <sup>2</sup>.

Il controllo del Canale era regolamentato dal Trattato Anglo-Egiziano, firmato il 26 agosto del 1936, che sanciva la cosiddetta "*Junior Partnership*" egiziana. Il Trattato, di durata ventennale, prevedeva che "sebbene il Canale debba considerarsi parte imprescindibile" del territorio egiziano, le due Parti ammettono che la sua transitabilità sia da considerarsi un mezzo universale di comunicazione ed essenziale per la comunicazione stessa fra le diverse parti dell'Impero britannico. Allo scopo di garantire la difesa del Canale, l'Egitto consentì al Regno Unito di dislocare nell'area fino a 10.000 soldati e 400 piloti che dovevano coadiuvare le forze egiziane fino a che queste non avessero raggiunto un sufficiente grado di preparazione <sup>11</sup>. Il Trattato, stipulato nel timore di una invasione italiana dell'Egitto durante la guerra Italo-Abissina del '35, scatenò enormi proteste nazionalistiche contro la monarchia di Faruk accusato di cedevolezza nei confronti degli inglesi e di lesa sovranità. Contrariamente a quanto concordato, nel 1947 i soldati inglesi che stanziavano a Suez erano diventati 126.000.

---

<sup>12</sup> Newsinger J. Liberal imperialism and the occupation of Egypt in 1882. *Race*, **2008**, 49, 54 – 75.

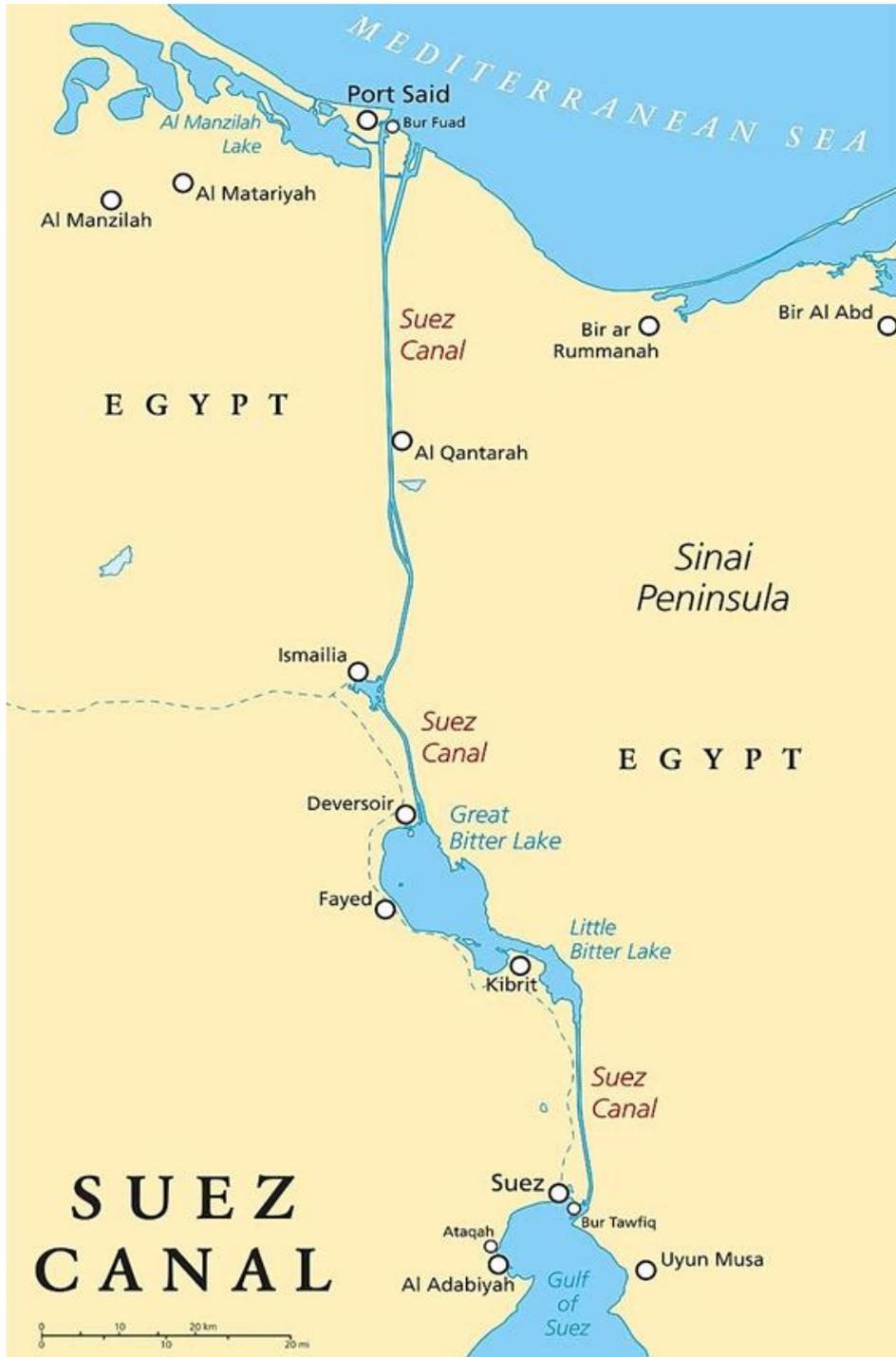


Figura 2. Topografia del Canale di Suez. Fonte: <https://www.worldatlas.com/canals/the-suez-canal.html>.

Nell'immediato dopoguerra le condizioni del Trattato del '36 apparvero inaccettabili per l'Egitto e la sua revisione divenne l'argomento chiave della campagna nazionalistica panaraba del colonnello egiziano Nasser <sup>7,9</sup>.

### *1.3. Il Trattato Anglo-Egiziano del 1954: Trionfo di Nasser*

L'incapacità degli Inglesi, confermata dallo stesso Primo Ministro Bevin, di assolvere autonomamente a quel compito di “*containment*” della pressione sovietica in Medio-Oriente, che l'amministrazione Truman, già impegnata sul fronte dell'Europa dell'Est e su quello coreano, richiedeva all'alleato europeo portarono a divergenze di natura politica, militare ed economica tra USA e Gran Bretagna e funsero da catalizzatore per la soluzione della ratifica del Trattato <sup>6,13</sup>.

Dal punto di vista politico gli analisti americani consideravano il nazionalismo arabo, in quanto islamico, un valido antidoto alla ideologia comunista, tralasciandone l'aspetto anticoloniale, assillo degli Inglesi.

Dal punto di vista militare l'amministrazione americana riteneva che le risorse maggiori dovessero essere dispiegate in quei Paesi per i quali, per vicinanza geografica, il richiamo di Mosca era più forte e l'antidoto religioso insufficiente (Turchia-Iraq-Pakistan) <sup>6</sup>.

Dal punto di vista economico, l'amministrazione Truman riteneva che una più equa ripartizione dei proventi dell'industria petrolifera potesse arginare l'influenza sovietica, migliorando le condizioni economiche e sociali dei popoli locali. In quest'ottica va considerato l'accordo arabo-americano del '51 riguardante l'attività dell'Arabian-American Oil Company (ARAMCO), basato su una ripartizione “fifty-fifty” dei proventi, che mise in crisi la logica delle “royalties” (12%) che gli Inglesi adottavano con l'Anglo-Iranian Company (AIOC). Tale diverso approccio esacerbò lo scontro fra Londra e il governo iraniano nazionalista di Mossadeq <sup>13</sup>.

In sintesi, l'Amministrazione americana, con il suo segretario Dulles, considerava il problema del Canale un capitolo della “Guerra Fredda”, incurante delle istanze imperialistiche dell'Alleato europeo. D'altro canto, lo stesso governo inglese giunse, con

---

<sup>13</sup> Maglio M. La questione mediorientale nelle relazioni anglo-americane (1950-1952). In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Antonio Donno, con la collaborazione di Daniele De Luca e Paola Olimpo. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli (Italia), 1998; pp. 33-58.

il ministro Eden, a considerare l'occupazione di Suez economicamente e militarmente non più sostenibile, sia per l'inasprirsi di sentimenti antibritannici, sia per il cambiamento dello scenario bellico, dominato dall'avvento dell'arma atomica <sup>14,15,16</sup>.

La stipula del nuovo Trattato fu facilitata dall'abbandono da parte dell'Egitto di ogni pretesa di ingerenza sulla monarchia sudanese, alleata di Londra, e dallo svincolo del contenzioso di Suez dalla questione Israele-Palestinese da parte di Nasser, desideroso di giungere ad un successo diplomatico che suggellasse la sua leadership nel mondo arabo <sup>17,18</sup>. La firma del nuovo Trattato fu apposta il 19 ottobre del 1954 sotto il governo di Churchill. I termini del Trattato vennero considerati un successo personale di Nasser e comportarono una temporanea distensione dei rapporti con l'Occidente, contrassegnata dall'arrivo in Egitto di enormi aiuti economici e militari da parte della Gran Bretagna e Stati Uniti. In particolare, la Gran Bretagna si impegnò a lasciare il Canale in 15 mesi conservando il diritto di utilizzo della base di Suez solo in caso di attacco a un Paese arabo ed alla Turchia, escludendo l'Iran e Israele. La presenza inglese si ridusse ad uno staff di tecnici "non in divisa". La durata del Trattato fu prevista di sette anni <sup>16</sup>.

La firma del Trattato in Gran Bretagna suscitò enormi proteste da parte degli ultraconservatori fino a sfiorare la crisi di governo <sup>19</sup>.

Elementi di estrema criticità furono la totale estraneità di Israele e della questione israelo-palestinese dall'impianto dell'accordo. In particolare, l'accordo non prevedeva il diritto di transito nelle acque del Canale al naviglio israeliano, oltre alla impossibilità da parte degli Inglesi di utilizzo della base a difesa di Israele in caso di attacco. Un anno dopo la firma, l'amministrazione americana fu costretta, per pressioni israeliane, a rivedere la sua politica di sostegno economico e militare all'Egitto in considerazione

---

<sup>14</sup> Eden A. *Le Memorie di sir Anthony Eden, 1945-1957*. Garzanti Ed.: Milano, Italia, 1960; pp. 735.

<sup>15</sup> Darby P. British Defense Policy East of Suez (Review of *British Defence Policy East of Suez 1947-1968*, by P. Darby). *Armed Forces & Society*, **1975**, 2(1), 146-149.

<sup>16</sup> Shuckburgh E., Charmley J. *Descent to Suez: Diaries 1951-56*, 1st U.K. Edition; Weidenfeld and Nicolson Eds.: London, UK, 1986; pp. 75.

<sup>17</sup> Dessouki, Ali E. Hillal. Nasser and the Struggle for Independence. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 2, pp. 31-42.

<sup>18</sup> Kyle K. *Suez*; St. Martin's Press, New York, US, 1991; pp. 1-656.

<sup>19</sup> Touval S. *The Peace Brokers: Mediators in the Arab-Israeli Conflict, 1948-1979*. Princeton University Press: Princeton, US, 1982; pp. i-xi, 1-380.

dell'atteggiamento di chiusura di Nasser ad ogni proposta di dialogo per la questione israelo-palestinese e dell'iniziale ed ostentata neutralità de Il Cairo fra i due Blocchi <sup>19,20</sup>.

## **Capitolo 2. Motivi Economici e Geopolitici nel Conflitto del Canale di Suez**

### *2.1. Eventi chiave che portarono al conflitto del 1956: Le ragioni della Guerra*

In questo clima di raffreddamento dei rapporti tra Egitto e l'Occidente i motivi che portarono alla guerra di Suez o del Sinai possono essere sintetizzati in alcuni punti molto difficilmente districabili fra loro.

All'indomani della firma del Trattato le aspre critiche degli ultraconservatori spinsero il governo inglese di Churchill a promuovere la nascita di un organismo militare a guida britannica che tutelasse gli interessi della Corona in Medio-Oriente, rappresentati dalle grandi raffinerie irachene di Abbaniya e Shaiba, recuperasse il prestigio inglese e fungesse da anello di contenimento alle mire sovietiche. Tale organismo doveva includere la Turchia, Iraq e Pakistan in un “*Northern ring*” difensivo rispetto all'Unione. Sotto questi auspici il 24 gennaio del '55 fu firmato il “patto di Bagdad” che suscitò grande irritazione in Nasser che lo definì “l'ennesimo cavallo di Troia dell'Imperialismo Occidentale in grado di dividere il mondo arabo” <sup>21</sup>.

Un ulteriore elemento di rottura fu l'acquisto di armamenti dall'Unione Sovietica, per 300 milioni di dollari, da parte dell'Egitto. L'acquisto fu mediato dalla Cecoslovacchia e si concretizzò il 20 settembre del 1955 (Czech Arms Deal) a Varsavia<sup>22</sup>. In questo stesso contesto, nel giugno del '56, nella conferenza di Bangun maturò il prestito di 70 milioni di dollari da parte dei sovietici per la costruzione della grande diga di Assuan, dopo il diniego dello stesso prestito da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che non ritennero l'economia egiziana abbastanza solida per una eventuale solvenza. La diga era considerata vitale per la modernizzazione dell'Egitto consentendo

---

<sup>20</sup> Ashton N. J. *Eisenhower, Macmillan and the problem of Nasser - Anglo-American relations and Arab nationalism, 1955-59*. Series title: *Studie in Military and Strategic History*, 1st Ed.; Palgrave Macmillan/Springer: London, UK, 1996; pp. i-viii, 1-273.

<sup>21</sup> Gaddis J. L. *La Guerra Fredda: Rivelazioni e Riflessioni*. A cura di Raffaele D'Agata. Rubbettino Ed.: Soveria Mannelli (CZ), Italia, 2002; pp. 1-604.

<sup>22</sup> Ginat R. *Origins of the Czech-Egyptian Arms Deal: A Reappraisal*. In *The 1956 War: Collusion and Rivalry in the Middle East*, 1st Ed. D. Tal Ed.: Routledge, London, UK, 2002; pp. 145-167.

con i 32 milioni di cubi d'acqua e le sue 793 miglia quadrate di aumentare la produzione agricola e di raddoppiare quella elettrica.

Queste due circostanze sancirono la penetrazione dei Sovietici in Medio-Oriente e la collocazione dell'Egitto nell'orbita sovietica.

Al culmine dello scontro diplomatico, il 26 luglio del 1956 il Presidente egiziano annunciò a sorpresa la nazionalizzazione della Compagnia del Canale a prevalente capitale inglese. La nazionalizzazione colpiva maggiormente l'economia francese ed inglese: i proventi dell'utilizzo "in proprio" del canale, pari a 100 milioni di dollari annui, avrebbero finanziato largamente la costruzione della diga di Assuan senza ricorrere ad ulteriori prestiti. A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di crisi con la Francia, cioè il documentato sostegno di Nasser alla causa indipendentista algerina.

Per tutte queste ragioni, dopo numerosi atti di provocazione reciproca tra Israeliani e Feddayn palestinesi lungo la striscia di Gaza si passò allo scontro armato tra Egitto e Gran Bretagna-Francia-Israele, che prese il nome di operazione *Kadesh*, secondo un protocollo segreto definito con l'Accordo di Sèvres il 22 ottobre del 1956. L'accordo prevedeva un'azione coordinata tra Israele, Gran Bretagna e Francia. Le ostilità iniziarono il 29 ottobre del 1956. L'esercito israeliano, con l'appoggio aereo francese ed inglese, sbaragliò quello egiziano, occupò tutto il Sinai e si attestò sulla riva destra del Canale dopo che la Giordania aveva negato qualsiasi aiuto all'Egitto. La rapidità dell'azione colse di sorpresa gli Stati Uniti che, con irritazione, imposero l'armistizio. Quest'ultimo fu firmato a novembre dello stesso anno.

A dicembre del 1956 Israele restituì il Sinai e Gaza e, nel 1957, la navigazione tra il golfo di Aqaba e lo stretto di Tiran fu liberalizzata. I confini tra Israele ed Egitto furono posti sotto il controllo ONU. I proventi del canale, insieme al turismo e allo sfruttamento del petrolio del Sinai, costituirono, da allora in poi, una delle voci principali dell'economia nazionale.

La Crisi di Suez rappresentò una svolta significativa nelle relazioni internazionali, evidenziando la crescente importanza degli Stati Uniti e della Russia nel mantenimento della stabilità globale e nella risoluzione delle crisi regionali e, contemporaneamente, l'indebolimento delle potenze coloniali.

## *2.2. Conseguenze della Guerra del Sinai*

Le conseguenze della guerra del Sinai investirono tutti gli Stati coinvolti.

La imposizione dell'armistizio da parte della amministrazione Eisenhower sancì in maniera definitiva, sullo scacchiere internazionale, l'egemonia americana in Occidente e la necessità del coinvolgimento statunitense nei futuri eventi di crisi mediorientali.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le aspirazioni imperialistiche di stampo vittoriano della Gran Bretagna apparvero anacronistici e non sostenibili finanziariamente. La Guerra del Sinai pose fine alla "politica delle cannoniere" su cui Londra fino ad allora aveva contato <sup>23</sup>.

Per la Francia le conseguenze della guerra furono le peggiori. La sua influenza sul mondo arabo fu azzerata. Gli investimenti francesi in Egitto, preesistenti al conflitto, furono sequestrati e liquidati per 400 miliardi di franchi, molto meno del loro valore reale. Migliaia di francesi furono espulsi dall'Egitto. Tali avvenimenti spinsero la Francia a riconsiderare il suo ruolo sulla scena internazionale verso una scelta europeista che culminò nel suo impegno nei trattati di Roma del '57 e nella nascita della Comunità Economica Europea <sup>24</sup>.

Il neonato Stato d'Israele, sotto la guida del padre fondatore Ben Gurion, trasse dal conflitto i maggiori benefici. Il dispiegamento di forze delle Nazioni Unite sul confine egiziano preservò lo stato ebraico dagli attacchi dei Fedayin palestinesi per i successivi dieci anni. Durante lo stesso arco di tempo le navi israeliane godettero di libera navigazione verso l'Africa e l'Asia, con un enorme vantaggio economico nazionale che contribuì allo sviluppo del giovane Paese.

Con la restituzione del Sinai e di Gaza il successo militare di Nasser si trasformò in successo politico rinvigorendo la sua propaganda pan-arabista contro l'imperialismo occidentale e lo Stato Ebraico e legando ancora più fortemente il destino del Paese alla dipendenza dall'Unione Sovietica <sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Beloff L. The Crisis and its Consequences for the British Conservative Party. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 16, pp. 319–334.

<sup>24</sup> Vaisse M. Post-Suez France. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 17, pp. 335–340.

<sup>25</sup> Nadaner J.M. Le ripercussioni della crisi di Suez sulla politica estera americana e sul mondo arabo. Una rassegna storiografica. In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Donno A. con la collaborazione di De Luca D. e Olimpo P. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli Italia, 1998; pp. 495-516.

A distanza di settant'anni va riconosciuto il ruolo cruciale dell'ONU nel lavoro diplomatico atto a risolvere pacificamente la crisi, per il primo dispiegamento dei Caschi Blu come forza di pace e per la capacità di creare l'unica occasione storica in cui URSS ed USA sedettero dalla stessa parte.

Un discorso a parte merita la gestione dei 100.000 profughi che furono generati dall'invasione di Gaza da parte di Israele che si aggiungevano ai 700.000 della Nakba del '48. La conduzione della guerra da parte del governo di Ben Gurion avvenne come guerra tra Stati, totalmente disconnessa dal problema "palestinese", nonostante il coinvolgimento dei Feddayn palestinesi sotto varie bandiere arabe. Ne derivò che dopo il rifiuto di assistenza da parte di Siria, Libano e Giordania i profughi furono costretti a riparare nei campi allestiti a Gaza ed in Cisgiordania, ponendo le basi per le successive tragedie umanitarie. La loro assistenza fu affidata all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente (UNRWA, *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*). L'UNRWA ha attualmente 13.000 dipendenti nazionali e internazionali a Gaza, per lo più rifugiati, e quasi 4.000 in Cisgiordania. Istituita l'8 dicembre del 1949 con la risoluzione 302 dell'assemblea generale delle Nazioni Unite a seguito della guerra arabo-israeliana del 1948, essa vive principalmente di finanziamenti volontari degli Stati membri dell'ONU e ha lo scopo di fornire soccorso, sviluppo, istruzione, assistenza sanitaria, servizi sociali e aiuti di emergenza a quasi sei milioni di rifugiati palestinesi che vivono in Medio Oriente, in particolare in Giordania, Striscia di Gaza, Cisgiordania, Siria e Libano (Figura 3). Oltre a proteggere e ospitare 137.500 uomini, donne e bambini in 83 delle sue 288 scuole, collabora con l'OCHA per garantire i servizi sanitari di emergenza e le forniture mediche in tutta Gaza, con l'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) per il supporto psicosociale, e con WFP (World Food Program) per la distribuzione di pane, cibo in scatola e generi alimentari a quasi mezzo milione di Palestinesi. L'agenzia è separata dall'UNHCR, L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che assiste i rifugiati di tutto il mondo ed è l'unica che opera a supporto di una specifica regione.

# I rifugiati palestinesi in Medio Oriente



Fonte:  
UNRWA

ISPI

Figura 3. Distribuzione dei rifugiati Palestinesi. Fonte: UNRWA. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>.

Recentemente, l'UNRWA è entrata nell'occhio del ciclone per le accuse da parte di Israele di legami con Hamas e di coinvolgimento di 12 suoi funzionari nell'attentato del 7 ottobre scorso. Questo ha comportato il ritiro dei finanziamenti internazionali da parte degli Stati Uniti e, successivamente, del Canada, Australia, Germania, Italia, Francia, Regno Unito, Svezia e Finlandia, compromettendo seriamente il supporto alle popolazioni presenti in quei territori. Nonostante i singoli paesi siano divisi sul tema, il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, ha comunicato l'intenzione dell'Unione

Europea (UE) di non sospendere i finanziamenti per evitare di colpire l'intero popolo palestinese <sup>26</sup>.

### **Capitolo 3. Il Canale di Suez oggi: “Arteria giugulare”...dell’Egitto**

#### *3.1. Ruolo delle risorse e del controllo territoriale*

Il ruolo delle risorse e del controllo territoriale in Egitto sono di grande importanza sia a livello economico che strategico.

Di seguito sono riportati alcuni punti chiave:

##### a) Canale di Suez e Commercio Internazionale

Il Canale di Suez è una via navigabile vitale per il commercio internazionale, facilitando il transito di petrolio, merci e navi da carico tra l'Europa e l'Asia ed esercitando un importante ruolo geopolitico in quanto crocevia di tutte le macro-regioni geografiche, ovvero Europa, Asia, Africa e costa atlantica degli Stati Uniti. L'Egitto, controllando questo passaggio strategico, esercita un'influenza significativa sulle rotte di navigazione globali.

L'importanza dell'Egitto come hub essenziale nel contesto del commercio mondiale, con particolare rilevanza per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, è emersa da uno studio i cui risultati sono riportati nel quarto rapporto sul Canale di Suez presentato da SRM, Centro Studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo e specializzato nell'analisi delle filiere produttive e del turismo, e Alexbank, la controllata egiziana del gruppo bancario italiano, che ha sottolineato come attraverso il canale di Suez transita il 40% dell'import-export italiano per un valore di €82,8 miliardi <sup>27</sup>.

Lo studio ha messo in evidenza alcuni punti.

- Il 12% del commercio mondiale, che rappresenta il 30% del volume dei container del trasporto marittimo internazionale, percorre il Canale. In particolare,

---

<sup>26</sup> Ansa (Redazione). Borrell, 'l'Ue non interromperà i finanziamenti all'Unwra', 1 febbraio 2024. Disponibile online al link: [https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/speciali\\_elezioni2014/2024/02/01/borrell-lue-non-interrompera-i-finanziamenti-allunwra\\_a6a0aaa8-8e23-4787-a9e4-12f47c73802e.html](https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/speciali_elezioni2014/2024/02/01/borrell-lue-non-interrompera-i-finanziamenti-allunwra_a6a0aaa8-8e23-4787-a9e4-12f47c73802e.html) (consultato il 3 febbraio 2024).

<sup>27</sup> SRM Centro Studi e Ricerche (sr-m.it), 2024 - L'impatto della guerra e della pandemia sulle rotte marittime, analisi degli indicatori di competitività dei porti, il ruolo dell'Egitto nei commerci mondiali e lo sviluppo delle SCZone. Disponibile online al link: <https://group.intesasanpaolo.com/it/research/area-media/mercati/2023/srm-e-alexbank-rapporto-sul-canale-di-suez> (consultato 16 gennaio 2024).

quasi il 5% del greggio mondiale, il 10% dei prodotti petroliferi e l'8% dei flussi marittimi di gas naturale liquefatto (GNL) transitano attraverso il Canale di Suez.

- Il numero di navi in transito nel Canale di Suez ha raggiunto nel 2022 le 23.583 unità, con un +15% rispetto al 2021 e un +42% rispetto al 2013, e si prevede che da qui al 2027, il traffico container nell'area Med crescerà del 3,5%, più della media mondiale (+2,8%) e della crescita prevista in Cina (+2,5%) e Nord America (+2,2%). In un mondo sempre più globalizzato, l'aumento del traffico navale rappresenta un esempio chiaro di come la crescita economica e gli scambi internazionali siano profondamente legati. Un esempio concreto si è avuto con la crisi dei semiconduttori durante la pandemia di COVID-19. Infatti, le norme di prevenzione e isolamento che hanno rallentato la produzione di chip elettronici nei paesi asiatici, hanno determinato una carenza di merci e un aumento dei prezzi, soprattutto nei paesi sviluppati come l'Europa.

- Secondo l'indicatore dell'Unctad PLSCI (Port Liner Shipping Connectivity index), nel 2021 l'Italia è stato il Paese più connesso via mare con l'Egitto nel settore dei container, seguita da Spagna, Arabia Saudita e Cina, mentre nel 2006 al primo posto c'era la Cina e l'Italia era solo al quinto posto.

- L'Europa è il principale partner commerciale dell'Egitto: il 22% delle importazioni e il 29% delle esportazioni dell'Egitto interessano i Paesi europei.

- L'80,9 % del traffico in valore tra l'UE e l'Egitto riguarda il settore marittimo, contro il 12,5 % del settore aeronautico.

- Il 40% di tutto l'interscambio commerciale marittimo italiano pari a €82,8 miliardi, ha come destinazione paesi raggiungibili solo attraverso il Canale di Suez, a dimostrazione dell'importanza che ha il Canale per il nostro Paese.

#### b) Entrate Economiche

Il pedaggio per l'uso del Canale di Suez rappresenta una fonte significativa di entrate per l'Egitto. Per questo motivo il paese ha investito nella modernizzazione e nell'espansione del canale in modo da aumentare la sua capacità e attrarre un maggior numero di navi da transito. A dimostrazione di ciò, i ricavi del Canale hanno registrato nel 2022 un massimo storico di 8 miliardi di dollari, con un aumento del 25% rispetto al 2021, che però sono in parte attribuibili anche agli incrementi tariffari applicati nel 2022

(pari al 6% per tutte le navi, escluse quelle che trasportano GNL). Dal 2023 ulteriori aumenti hanno riguardato tutte le altre compagnie <sup>27</sup>.

c) Sicurezza Regionale

Grazie alla sua posizione geografica, con il controllo del Canale di Suez l'Egitto esercita un ruolo strategico nelle dinamiche politiche e di sicurezza della regione e nella stabilità del Medio Oriente e del Nord Africa, fondamentale per evitare conflitti e promuovere lo sviluppo economico.

d) Protezione delle Risorse Naturali

L'Egitto possiede risorse naturali, tra cui gas e petrolio e il controllo territoriale del Canale di Suez garantisce la protezione delle rotte di esportazione e contribuisce alla sicurezza delle infrastrutture chiave contribuendo alla stabilità e alla prosperità dell'economia egiziana.

e) Ruolo nella Geopolitica

Il controllo del Canale di Suez conferisce all'Egitto un ruolo di rilievo nella geopolitica regionale e internazionale. Infatti, le relazioni diplomatiche e la cooperazione con altre nazioni sono influenzate in modo determinante dal suo controllo su questo importante passaggio marittimo. Ne è un esempio l'Italia il cui impegno nell'area del Medio Oriente in fiamme è massiccio, dovendo tutelare un patrimonio di almeno 154 miliardi di euro, corrispondente al valore dell'import-export italiano marittimo che attraversa il Canale di Suez, pari a circa il 40% del commercio marittimo complessivo del Paese. L'emergenza Houthi nel Mar Rosso e l'attacco dei ribelli yemeniti ai mercantili e alle petroliere in transito ha indotto il Ministero della Difesa italiano ad adottare provvedimenti per fronteggiare la situazione e limitare i danni. Un esempio è stato il prolungamento della presenza nella regione della nave fregata multimissione Virginio Fasan, già nel Mediterraneo Orientale dalla fine di ottobre del 2023 in risposta alla crisi di Gaza. Così, la nave Fasan è entrata a far parte della missione UE "Atalanta", nata per contrastare la pirateria al largo delle coste della Somalia ma ormai impegnata nella protezione dell'intero naviglio mercantile nel mar Rosso, affiancata successivamente da

un'altra nave della Marina Militare, la Federico Martinengo e da navi di supporto logistico impegnate in diverse missioni nell'intera area <sup>28</sup>.

Tra i nuovi obiettivi delle milizie Houthi per danneggiare le economie occidentali ci sarebbe la distruzione dei cavi delle telecomunicazioni sottomarini. Se questi venissero compromessi, la trasmissione dati fra Asia, Africa ed Europa sarebbe interrotta, costituendo una minaccia grave a "una delle infrastrutture digitali più importanti del mondo" <sup>29</sup>. Nel Mar Rosso corre infatti circa il 17% del traffico internet su fibra ottica del mondo.

In sintesi, il controllo territoriale in Egitto, in particolare con il Canale di Suez, è cruciale per il paese dal punto di vista economico, strategico e geopolitico. L'Egitto sfrutta la sua posizione per garantire entrate, proteggere le risorse naturali, contribuire alla sicurezza regionale e influenzare le dinamiche politiche a livello internazionale.

### *3.2. Interessi economici delle potenze straniere*

L'Egitto è coinvolto in attività commerciali con numerosi paesi in tutto il mondo. Tra i principali partner commerciali dell'Egitto troviamo nazioni dell'UE, Paesi Arabi, nazioni africane, Cina e altre economie globali.

Gli stati membri dell'UE, come l'Italia, la Germania e la Francia, rappresentano una destinazione significativa per le esportazioni egiziane, e viceversa. Le prime riguardano prevalentemente le fonti energetiche, come gas naturali e petrolio. L'Europa, a differenza degli altri continenti che riescono a reperire più facilmente queste risorse nel proprio territorio, è molto dipendente da esse per cui negli anni azioni diplomatiche e accordi bilaterali tra i Paesi europei e l'Egitto hanno svolto un ruolo chiave nella fornitura di tali risorse, sia direttamente, come fornitore, sia controllandone il commercio attraverso il canale. Nella stessa situazione troviamo la Gran Bretagna. L'importazione di merci dall'UE riguarda invece prevalentemente il settore alimentare e del tessile.

---

<sup>28</sup> Caccia F. Mar Rosso, le navi italiane sul teatro di guerra. Logistica e soccorso con 350 uomini. Corriere della Sera, 24 gennaio 2024. Disponibile online al link: [https://www.corriere.it/politica/24\\_gennaio\\_13/mar-rosso-navi-italiane-teatro-guerra-logistica-soccorso-350-uomini-d65bb356-b190-11ee-a5f5-cef5d61f30e8.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/politica/24_gennaio_13/mar-rosso-navi-italiane-teatro-guerra-logistica-soccorso-350-uomini-d65bb356-b190-11ee-a5f5-cef5d61f30e8.shtml?refresh_ce) (accesso il 30 gennaio 2024).

<sup>29</sup> Panseri E. Tagliare i cavi Internet sottomarini: il nuovo piano degli Houthi per colpire l'Europa che sta con Israele. Fanpage, 6 febbraio 2024. Disponibile online al link: <https://www.fanpage.it/esteri/tagliare-i-cavi-internet-sottomarini-il-nuovo-piano-degli-houthi-per-colpire-leuropa-che-sta-con-israele/> (consultato il 7 febbraio 2024).

Scendendo nel particolare del nostro Paese, le relazioni commerciali tra l'Italia e l'Egitto sono robuste e non mostrano segnali di rallentamenti negli ultimi anni. Il nostro Paese emerge come un cliente cruciale per l'Egitto, costituendo il principale partner occidentale. L'analisi del saldo della bilancia commerciale tra i due Paesi ci mostra che da anni esso è attivo per l'Italia il che significa che, in valore, l'Italia esporta più di quanto importa. Dal 2010, infatti, il saldo delle partite correnti è positivo. L'import italiano riguarda una gran varietà di prodotti, tessili, chimici, farmaceutici e plastici, coke e prodotti raffinati del petrolio, metalli e prodotti della metallurgia. L'export, d'altra parte, dipende per quasi il 50% da macchine ed apparecchiature e le restanti quote riguardano prodotti chimici, farmaceutici e materie plastiche, metalli e prodotti della metallurgia<sup>30</sup>.

La cooperazione economica tra i vari Paesi arabi, come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania e la Tunisia, ha un ruolo significativo nel favorire gli scambi commerciali e gli investimenti reciproci, contribuendo a mantenere una certa stabilità nel Medio Oriente.

Negli ultimi anni, la Cina è diventata un partner commerciale sempre più importante per l'Egitto. Gli scambi commerciali tra i due Paesi sono in crescita e la Cina ha investito in vari settori dell'economia egiziana e ha partecipato a progetti infrastrutturali importanti, contribuendo alla costruzione di strade, ponti, porti e altre infrastrutture e partecipando alla realizzazione di progetti edilizi in grande scala. Attualmente l'Egitto è il secondo partner commerciale della Cina in Africa con scambi bilaterali che sono aumentati negli ultimi anni: oltre 13 miliardi di dollari nel 2020, il 18% in più nel 2021<sup>31</sup>. Tra i progetti bilaterali già realizzati vi è la creazione di un centro per tirocini nella zona del Canale di Suez, lo sviluppo di progetti di trasporto, inclusa la realizzazione di un treno elettrico che colleghi la nuova capitale amministrativa con la città di Salam, e il satellite egiziano Misr Sat II<sup>32</sup>. Nel novembre 2021, il ministro della cooperazione internazionale, Rania al-Mashat, e l'ambasciatore cinese in Egitto, Liao

---

<sup>30</sup> RAM S.p.A. Dossier di approfondimento - Italia-Egitto: analisi macroeconomica e trasportistica segmento merci. Disponibile online al link: [https://www.ramspa.it/sites/default/files/2023-06/nota\\_approfondimento\\_italiaegitto.pdf](https://www.ramspa.it/sites/default/files/2023-06/nota_approfondimento_italiaegitto.pdf) (consultato il 29 gennaio 2024).

<sup>31</sup> Acconcia G. Egitto-Cina: cooperazione in crescita. Nigrizia, 18 febbraio 2022. Disponibile online al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/egitto-cina-cooperazione-in-crescita> (consultato 22 gennaio 2024).

<sup>32</sup> Farhat B. China, Egypt send jointly made Misr SAT-II satellite in orbit. Al-Monitor, 4 December 2023. Disponibile online al link: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/12/china-egypt-send-jointly-made-misrsat-2-satellite-orbit> (consultato il 2 febbraio 2024).

Liqiang, hanno firmato un accordo economico per un valore di 1,8 miliardi di dollari, che prevede progetti di cooperazione nei settori della salute, dell'agricoltura, dell'educazione, dell'elettricità e per la formazione dei funzionari delle amministrazioni pubbliche <sup>31</sup>. Inoltre, Al-Mashat ha più volte cercato di accrescere la cooperazione con la Cina in altri settori, dall'industria alla manifattura, fino alle energie rinnovabili. In particolare, il parlamento egiziano punta alla cooperazione bilaterale con la Cina per utilizzare la tecnologia cinese al fine di migliorare la gestione delle acque del Nilo e aumentare le risorse idriche disponibili, in parallelo con il completamento della Grande diga della rinascita (Gerd) in Etiopia e le temute ripercussioni sulle disponibilità idriche in Egitto <sup>31</sup>.

Un altro importante partner commerciale e investitore per l'Egitto è rappresentato dagli Stati Uniti, soprattutto per quanto riguarda i settori degli armamenti, agricoltura e industria. In aggiunta, l'Egitto è coinvolto in rapporti commerciali con l'India, per quanto riguarda settori come il turismo, l'energia e il commercio di merci, e con la Russia, soprattutto nei settori dell'energia e delle infrastrutture. Anche la cooperazione economica con nazioni come il Burundi, Uganda, Sudan e Kenia, è in costante sviluppo <sup>33</sup>.

Oltre agli esempi citati l'Egitto continua a cercare in tutto il mondo opportunità di espansione e diversificazione delle sue relazioni commerciali in diversi settori economici. Gli accordi bilaterali e le relazioni diplomatiche hanno un ruolo cruciale in questo processo.

### *3.3. Crisi Suez: a rischio oltre 15 miliardi di euro di import-export*

Negli ultimi anni, il commercio marittimo mondiale ha già affrontato momenti di crisi ma la situazione attuale presenta peculiarità distintive. Nel corso del 2021, con la ripresa dei commerci dopo le fasi più critiche della pandemia, il costo di trasporto di un container tipico aveva superato i 10.000 dollari, per poi registrare una diminuzione. Tuttavia, con il subentrare dei recenti avvenimenti si è osservata una recrudescenza dei problemi legati al commercio marittimo. La crisi attuale si differenzia per due motivi significativi. In primo luogo, per la rapidità con cui si è sviluppata: nel 2021 occorsero circa un anno per arrivare al suo picco e sette mesi per superare quota 6.000 dollari del

---

<sup>33</sup> Agenzia Nova. Egitto: firmato l'accordo di difesa con il Kenia, è il quarto in Africa da inizio anno. Agenzia Nova, 27 maggio 2021. Disponibile online al link: <https://www.agenzianova.com/a/60af61741c3088.48133772/3464795/2021-05-27/egitto-firmato-accordo-di-difesa-con-il-kenya-e-il-quarto-in-africa-da-inizio-anno> (consultato il 7 febbraio 2024).

costo per container, contro il mese e mezzo attuale. In secondo luogo, essa è "regionale" ma con effetti globali.

Negli ultimi mesi le azioni militari del gruppo armato yemenita Houthi nel Canale di Suez stanno mettendo a serio rischio il commercio mondiale. Dalla metà di novembre gli Houthi sono entrati nel conflitto tra Israele e Palestina in sostegno di quest'ultima. Mentre il sistema di difesa aerea israeliano è riuscito a intercettare tutti i missili lanciati dagli yemeniti, gli attacchi aerei contro le navi commerciali che attraversano lo stretto di Bab el-Mandeb che divide lo Yemen dalla Somalia e, soprattutto, collega l'Oceano Indiano e il Mar Rosso, hanno causato gravi danni. I rischi associati a questi attacchi hanno portato a una forte riduzione dei transiti nel canale di Suez (-55%) poiché molte compagnie di trasporto marittimo hanno deciso di deviare le loro rotte, doppiando il Capo di Buona Speranza (Figura 4) <sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Milesi-Ferretti G.M. The Israel and Gaza War: Economic ripercussion. Brookings, 23 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.brookings.edu/articles/the-israel-and-gaza-war-economic-repercussions> (consultato il 29 gennaio 2024).

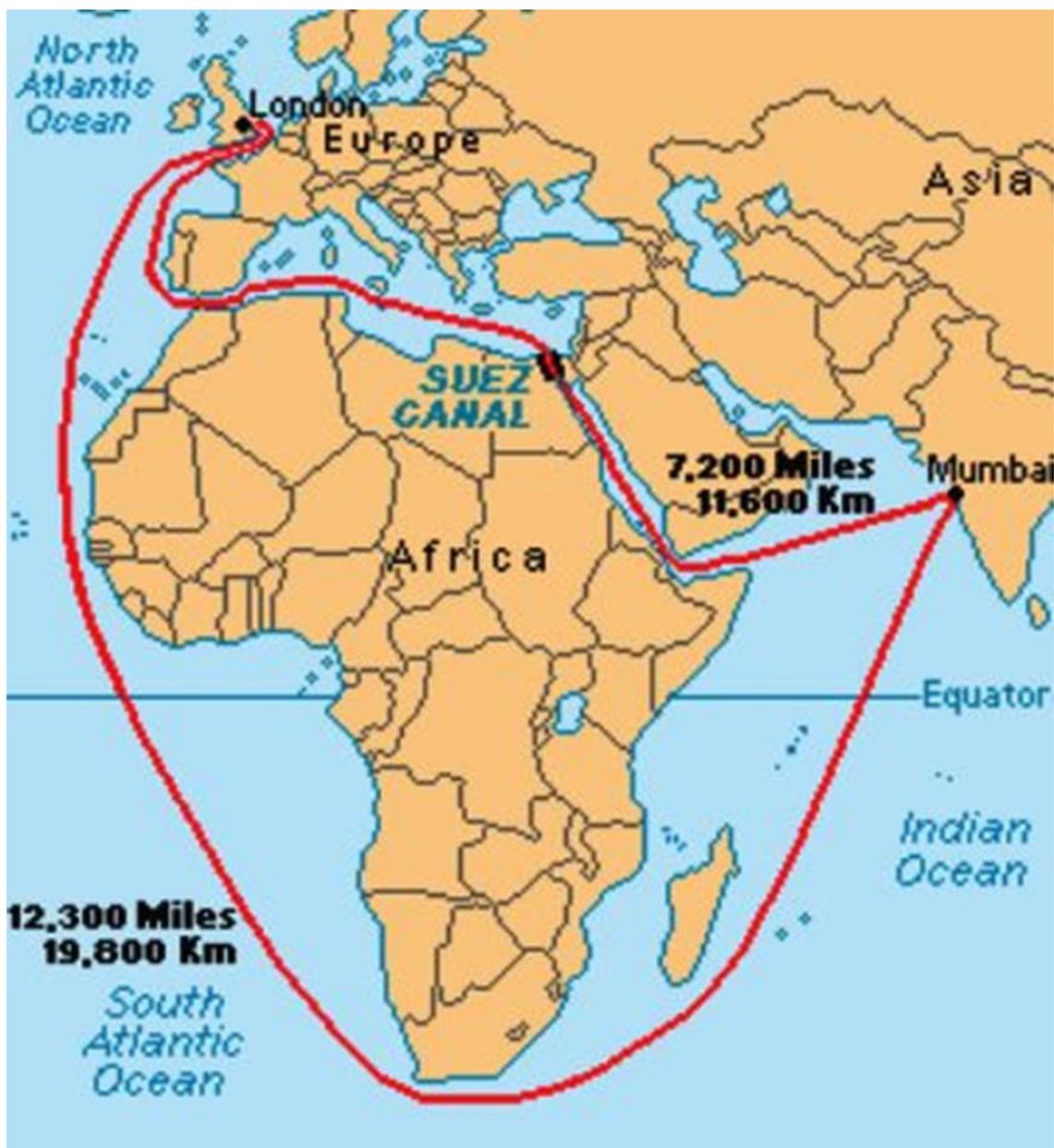


Figura 4. Percorso alternativo del traffico marittimo a seguito del blocco del Canale di Suez. Fonte: [http://www.solarnavigator.net/suez\\_canal.htm](http://www.solarnavigator.net/suez_canal.htm).

Alcuni tra i colossi della navigazione, come Bp e Msc, sono state costrette a sospendere la navigazione nell'area (oggi attraversano il canale solo 250 navi, contro le oltre 400 di prima delle tensioni <sup>35</sup>. Questa decisione ha comportato danni significativi in

<sup>35</sup> Scopecce M. Crisi del Canale di Suez, ecco le ripercussioni per il made in Italy. STARTMAG, 19 gennaio 2024. Disponibile online al link: <https://www.startmag.it/economia/crisi-canale-suez-conseguenze-made-in-italy/> (consultato il 9 febbraio 2024).

termini di costi, aumentati del 92%, e tempi di arrivo delle merci, con un prolungamento di circa due settimane di navigazione.

La drammaticità della situazione è confermata dall'analisi mensile 'CONGIUNTURA FLASH' di Confindustria che ha evidenziato come l'anno 2024 sia iniziato con ulteriori rischi per i flussi commerciali, attribuibili principalmente alla situazione critica nel Mar Rosso <sup>36</sup>. Fino ad ora, l'unico settore che sembra non aver risentito di questi cambiamenti è quello del gas e del petrolio, i cui prezzi, seppur ancora elevati (a gennaio 31 €/mwh e 78 \$/barile) non hanno subito variazioni significative.

Interessante è l'analisi condotta da ISPI che, con la sua *Dashboard*, seguirà ogni settimana l'evoluzione di questa crisi, valutando come aumenta il costo di trasporto di un container dall'Asia all'Europa, l'effetto sul commercio marittimo nel Mar Rosso, in generale, e sui porti italiani, in particolare, quale previsione si può fare su come può variare l'inflazione in Europa e nel mondo (Figure 5) <sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> CONGIUNTURA FLASH. Inizio 2024 con nuove tensioni, dopo un fine 2023 con buoni segnali soprattutto nei servizi, gennaio 2024. Disponibile online al link: <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/dettaglio/congiuntura-flash-gennaio-2024> (consultato 29 gennaio 2024)

<sup>37</sup> ISPI. Mar Rosso: la dashboard sull'impatto della crisi. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mar-rosso-la-dashboard-sullimpatto-della-crisi-161237> (consultato il 9 febbraio 2024).

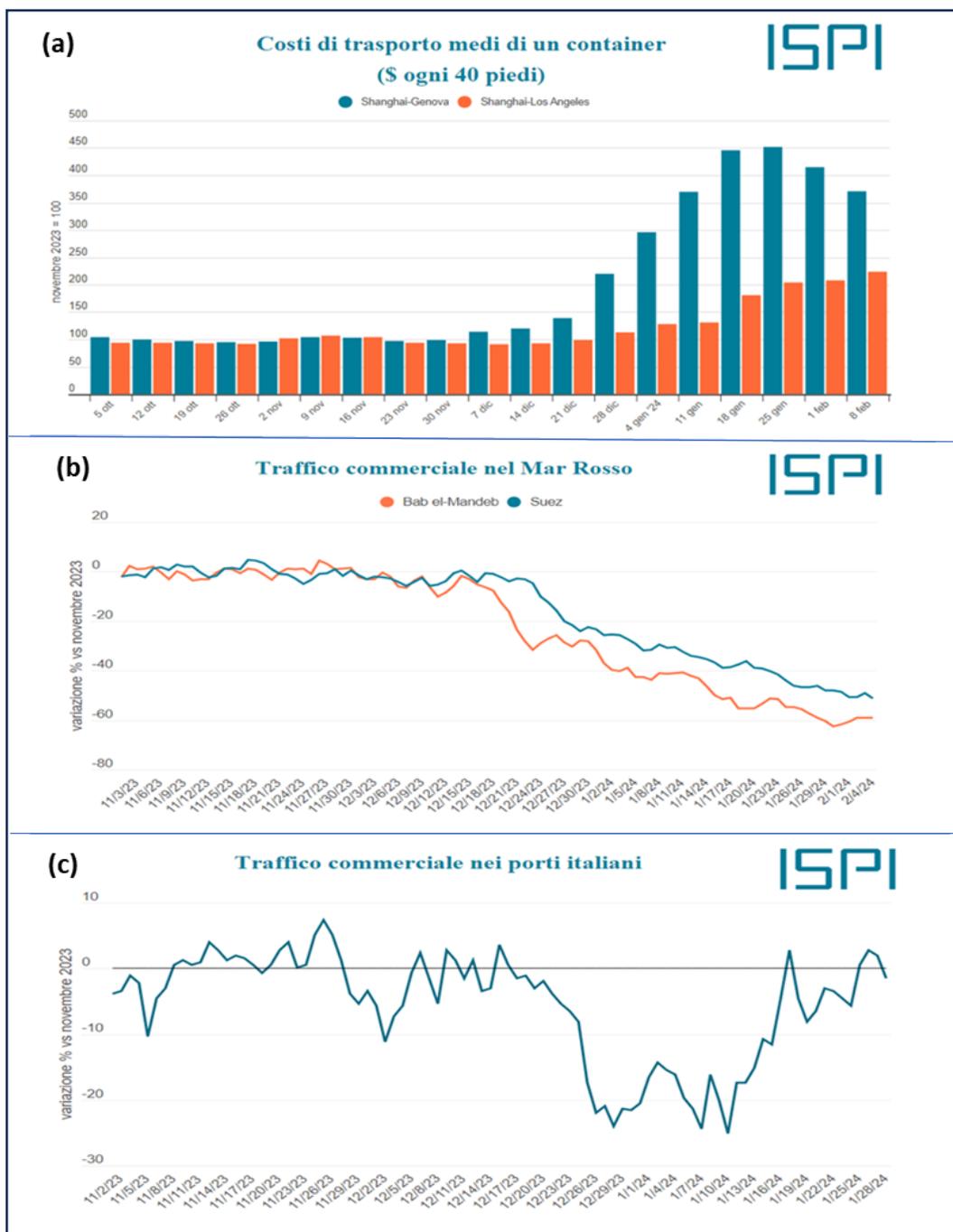


Figura 5. Effetti della recente crisi sul costo di trasporto di un container (a), sul traffico commerciale nel Mar Rosso (b), sul traffico commerciale nei porti italiani (c). Fonte ISPI: Mar Rosso: la dashboard sull’impatto della crisi. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mar-rosso-la-dashboard-sullimpatto-della-crisi-161237>.

Come già detto, il 12% del commercio marittimo internazionale transita attraverso il Canale di Suez, ed è rilevante notare che mentre i costi di trasporto da Shanghai a Genova e Shanghai a Rotterdam hanno registrato un aumento del 350%, quelli da Shanghai a Los Angeles sono cresciuti solo del 95% (Figura 5a). A questo si aggiunge la notevole riduzione del transito attraverso l'intera area (Figura 5b).

La crisi del Canale di Suez rischia di avere ripercussioni rilevanti sull'economia italiana, specialmente nel settore agroalimentare e in quello del lusso, oltre che in quello della chimica e della rete portuale <sup>35</sup>. I suoi interessi marittimi sono valutati intorno ai 154 miliardi di euro legati all'import-export attraverso il canale di Suez. Secondo le stime di Banca d'Italia, basate sui dati del 2022, il trasporto navale attraverso il mar Rosso rappresenta quasi il 16 per cento delle importazioni italiane di beni di valore. Un terzo delle importazioni italiane legate alla filiera della moda arriva attraverso il mar Rosso, così come è elevata l'incidenza anche per le importazioni di petrolio e di prodotti metalmeccanici, che costituiscono quasi il 30 % degli acquisti dall'estero <sup>35</sup>. Inoltre, settori cruciali come il 14,6% dell'import mondiale di prodotti cerealicoli e il 14,5% dei fertilizzanti utilizzati in agricoltura dipendono da questo passaggio.

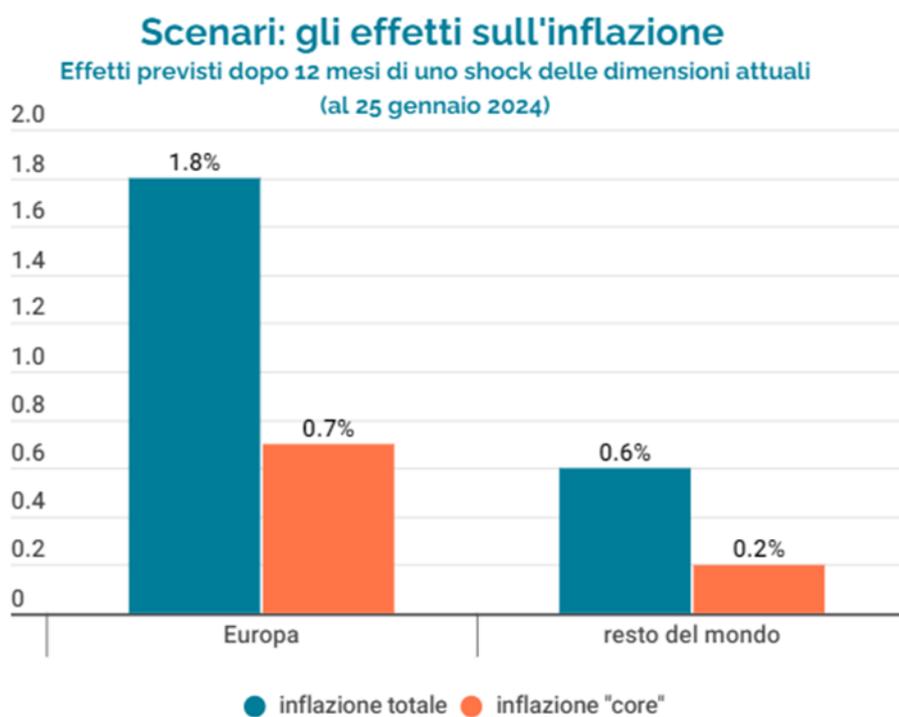
Questa rotta viene utilizzata per gli acquisti di beni provenienti dalla Cina, dalle altre economie dell'Asia orientale e dai paesi del golfo Persico, esportatori di materie prime energetiche <sup>35</sup>. La prospettiva di deviare le navi potrebbe comportare ritardi nei carichi e scarichi nei porti italiani, come Genova, La Spezia, Trieste e Gioia Tauro, i principali scali nazionali per container e carichi energetici (Figura 5c).

Per questo motivo, l'Italia, insieme a Francia e Germania, ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare a una missione europea nel Mar Rosso.

Poiché i costi di trasporto delle merci dirette in Europa attraverso il Mar Rosso sono più che quadruplicati, è importante valutare come ciò possa riflettersi sui prezzi generali di beni e servizi, influenzando di conseguenza l'inflazione. Come già detto all'inizio, va considerato che in questo caso la crisi è più regionale che globale, con l'Europa e una parte del Medio Oriente più dipendenti dai traffici di merci dal Mar Rosso rispetto ad altre regioni come gli Stati Uniti e l'America Latina. Considerando gli attuali aumenti dei costi di trasporto (+350% per le consegne in Europa, +95% per le consegne negli Stati Uniti) (Figura 5a), insieme alla capacità delle istituzioni europee di rispondere in modo più efficace ai rincari dei prezzi grazie alla loro politica monetaria rispetto ad

altri paesi, possiamo stimare che uno shock di portata simile all'attuale si tradurrebbe in un aumento dell'1,8% dei prezzi finali al consumo in Europa entro 12 mesi (Figura 6), mentre l'inflazione "core" (che esclude energia, alimentari, tabacco e alcool) dopo 12-18 mesi sarebbe superiore dello 0,7% rispetto a uno scenario senza crisi. L'impatto sul resto del mondo sarebbe più modesto, con un aumento dell'inflazione totale del +0,6% e dell'inflazione "core" del +0,2%.

È importante sottolineare che l'effetto di questo shock sarebbe legato alla durata della crisi. Se i costi di trasporto diminuissero rapidamente, i prezzi potrebbero essere più alti nel corso di quest'anno, ma poi tornerebbero rapidamente alla normalità. In caso di prolungamento della crisi, i prezzi potrebbero crescere e rimanere elevati per un periodo più lungo.



ISPI

Fonte: elaborazioni e proiezioni ISPI su dati Drewry, IMF PortWatch, Freightos.

Figura 6. Gli effetti sull'inflazione. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mar-rosso-la-dashboard-sullimpatto-della-crisi-161237>

In sintesi, l'attuale crisi nel Mar Rosso introduce un ulteriore elemento di incertezza che influenzerà sicuramente le decisioni delle banche centrali, in particolare della BCE, riguardo a quando e di quanto iniziare a ridurre i tassi di interesse rispetto ai massimi raggiunti negli ultimi mesi.

#### **4. Evoluzione del conflitto Israele-Palestinese**

##### *4.1. Analisi storica*

Dopo gli avvenimenti del Sinai maturò nei Palestinesi la convinzione che, nonostante le dichiarazioni di intenti, il destino definitivo dei profughi non fosse un problema prioritario per nessun Paese Arabo e che il problema dovesse essere risolto “in proprio”. I centri in cui si sviluppò il nazionalismo palestinese all'indomani del '56 furono Il Cairo, il Kuwait e Gaza, dove era concentrato un terzo dell'intera popolazione palestinese, in condizioni di forte disagio. Per questo motivo, fu a Gaza che si sviluppò il nazionalismo più estremo, caratterizzato dalla lotta armata allo Stato ebraico<sup>38</sup>.

I dieci anni successivi alla guerra del Sinai furono caratterizzati da una grande vivacità della intelligenza palestinese.

Nel 1959, attorno alla figura del giovane ingegnere Yasser Arafat e ad individui ben inseriti nelle attività petrolifere del Golfo nacque in Kuwait al Fatah (Movimento per la Liberazione della Palestina).

Nel 1967, il Fronte di Liberazione della Palestina di Ahmed Jibril, nato nel 1961, si unì al Fronte popolare per la Liberazione della Palestina di George Habbas. Nello stesso anno a Il Cairo fu fondata l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) che sarà presieduta da Arafat dal 1969, con l'appoggio del partito siriano Ba'ath. L'atto costitutivo dell'OLP sanciva “l'unità indivisibile della Palestina”, l'identità palestinese come “permanente, genuina, e trasmessa di padre in figlio”, la “illegittimità dello Stato ebraico” ed il diritto ad un proprio esercito<sup>7</sup>.

Le due successive guerre Arabo-Israeliane del 1967 e del 1973 influenzarono significativamente la condizione dei profughi sconvolgendo lo scenario demografico del Medio-Oriente ed il confronto politico ed armato tra Israele e la galassia delle

---

<sup>38</sup> Vercelli C. *Storia del conflitto israelo-palestinese*. Laterza Ed.: Roma - Bari, Italia, 2020, V rist. 2023; pp. 1-248.

organizzazioni palestinesi. Il 5 giugno del '67 l'esercito israeliano diede inizio ad una guerra preventiva contro l'Egitto, la Giordania e la Siria sconfiggendo i rispettivi eserciti in sei giorni ed arrivando a 50 Km da Damasco (Guerra dei 6 giorni). Il 10 giugno l'ONU impose la fine delle ostilità. A questo punto, l'esercito israeliano sotto la guida di Moshe Dajan ed Ytzhak Rabin aveva conquistato tutto il Sinai, la Cisgiordania, le alture del Golan e Gerusalemme est e la striscia di Gaza (Figura 7), generando 300.000 profughi che si aggiunsero ai 750.000 della guerra precedente <sup>7</sup>.



Figura 7. Israele dopo la guerra dei sei giorni, 1967. Fonti: Elaborata da ISPI. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>.

Dal punto di vista politico la guerra-lampo di Israele fu un terremoto. Russia, Polonia, Ungheria, Bulgaria e Jugoslavia ruppero le relazioni diplomatiche con Israele. Al contrario, gli Stati Uniti abbandonarono il tiepido atteggiamento delle Amministrazioni precedenti e con Lyndon Johnson e Richard Nixon sposarono più decisamente la causa israeliana.

Con l'incameramento dei territori occupati l'estensione di Israele passò da 22.000 Km ad oltre 100.000 Km e la popolazione araba entro i nuovi confini passò da 200.000 a 1 milione di abitanti. Tali cambiamenti geografici e demografici esasperarono le tensioni tra palestinesi e Stato ebraico. Con il rifiuto della conciliante risoluzione dell'ONU 242, l'attività politica dell'intero mondo palestinese si orientò verso il terrorismo per oltre un ventennio. Il suo culmine fu la strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi Monaco nel 1970 e l'attentato alla compagnia aerea israeliana a Fiumicino nel 1985. Questa evoluzione minò i rapporti con gli stessi Paesi arabi. Agli inizi degli anni '70 i rapporti tra l'OLP e il regime egiziano si incrinarono e Nasser spinse il leader palestinese Arafat a stringere relazioni politiche con re Hussein di Giordania. Dopo un breve periodo di calma, il Fronte per la Liberazione della Palestina firmò l'attacco a due alberghi di Amman e il dirottamento di tre aerei di linea della Swissair, Twa e della Boac, costringendo il re Hussein di Giordania, nel settembre del '70 (Settembre Nero), ad una durissima repressione che causò 8000 vittime e costrinse i Palestinesi a riparare in Libano<sup>7</sup>.

La Conferenza di Ginevra, seguita dalla guerra del '73 dello Yom Kippur e dalla crisi petrolifera, dovuta all'aumento dei prezzi del petrolio attuato dai Paesi produttori ai Paesi occidentali alleati di Israele, non modificò sostanzialmente lo status palestinese ma portò alla fine dell'assedio di Suez da parte degli israeliani e alla fine del blocco marittimo al largo del Canale da parte degli egiziani.

In un rinnovato clima di distensione il 26 marzo del 1979 furono firmati gli accordi di Camp David da parte del nuovo presidente egiziano Anwar Sadat e il primo ministro Menachem Beghin, recependo le risoluzioni dell'ONU 242 e 338 in base ai quali l'Egitto si impegnava a riconoscere la legittimità di Israele ed a ripristinare il libero traffico nel Canale in cambio del ritiro israeliano dal Sinai. In tale occasione per la prima volta venne sottolineata la necessità di "un processo di pace ed autonomia per i Palestinesi" sancendo la fine del conflitto fra i due Paesi <sup>7</sup>. A seguito degli accordi di Camp David, l'Egitto fu

espulso dalla Lega Araba mentre Sadat tre anni dopo fu assassinato da estremisti islamici dei Fratelli Musulmani. Nello stesso anno Israele invase il Libano per porre fine alla presenza dell'OLP nella regione.

Gli anni che seguirono agli accordi di Camp David furono caratterizzati da scontri di estrema violenza tra israeliani e palestinesi ma anche da iniziative politiche che avevano come obiettivo il raggiungimento della pace fra due popoli e la soluzione della "Questione".

Nel 1987 nel campo profughi di Jabalaya, nella striscia di Gaza, la popolazione insorse scagliando pietre contro i militari israeliani, organizzando scioperi, boicottaggi, e dando il via alla prima "Intifadah" (risveglio), come risposta all'accidentale investimento di quattro operai palestinesi da parte di civili israeliani. Fu un evento che segnò la prima spaccatura tra la dirigenza dell'OLP in esilio in Tunisia e la popolazione dei territori. In questa occasione al tema della indipendenza e liberazione si aggiunse quello del miglioramento economico e sociale della popolazione palestinese. È in questo clima che lo sceicco Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi fondarono il movimento di Hamas, con forte connotazione religiosa islamica, la cui posizione politica incarnava meglio i sentimenti di esasperazione della popolazione palestinese ed era espressa in modo più estremo rispetto all'OLP, con il ricorso alla lotta armata ed alla logica terroristica nei confronti di Israele. Sulla stessa linea operavano il movimento dalla Jihad islamica e il movimento terrorista Hezbollah (Partito di Dio), nato nel 1982 sotto la protezione iraniana, durante la seconda occupazione israeliana del Libano <sup>39</sup>.

Nel 1988, ad Algeri, Arafat proclamò l'indipendenza dello Stato di Palestina comprendente Gaza e Cisgiordania con Gerusalemme Est capitale.

Nel 1993, Arafat e il primo ministro Yitzhak Rabin firmarono gli accordi di Oslo con la fine dell'Intifadah. Tali accordi prevedevano il riconoscimento di Israele, la rinuncia alla pratica del terrorismo da parte dell'OLP, che assunse le funzioni di autogoverno con giurisdizione sulla Cisgiordania e con capitale Ramallah. Per la prima volta si ipotizzò l'idea di "Due popoli, due Stati". Rimasero in sospeso il problema dei confini di Israele, quello degli insediamenti e quello dei profughi <sup>38</sup>.

---

<sup>39</sup> Pappè I. *Storia della Palestina moderna - Una terra, due popoli*, Nuova edizione aggiornata. Piccola Biblioteca Einaudi Ns. Ed.: Torino, Italia, 2014; pp. XX – 428.

Nel 1994 Israele lasciò Gerico e Tulkarem, in Cisgiordania, e gran parte di Gaza. Nello stesso anno Rabin fu assassinato da un estremista palestinese per la sua politica di apertura. Tuttavia, tale politica portò nel luglio del 2000, sotto la presidenza statunitense di Bill Clinton, al secondo vertice di Camp David tra il primo ministro Ehud Barak e Arafat. Nonostante la concessione israeliana del 91% della Cisgiordania, il vertice fallì per il timore di Arafat che l'accordo avrebbe potuto spianare la strada al fondamentalismo di Hamas. Nel dicembre dello stesso anno, in risposta alla passeggiata di Ariel Sharon sulla spianata delle moschee, esplose la seconda Intifadah Al-Aqsa con la partecipazione dei miliziani dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di Arafat e caratterizzata da attentati suicidi in tutto Israele.

Come risposta, nel 2002 Israele rioccupò Gerico, Tukkarem e Ramallah.

Nel 2004, sotto la presidenza statunitense di Bush senior fu elaborato il piano di Ginevra che per la prima volta prendeva in considerazione la questione dei confini di due ipotetici Stati, dello status di Gerusalemme, dei rifugiati e dei luoghi religiosi. Il piano fu bocciato dal Likud, il partito nazionalista liberale e di destra israeliano, con a capo lo stesso Sharon. Nel 2004 Arafat morì e l'anno successivo il governo Sharon decise il ritiro unilaterale dalla striscia di Gaza, la cui occupazione era diventata un peso politico nell'ottica di distensione che Israele stava sviluppando verso l'Egitto e la Turchia<sup>40</sup>.

Nel 2006, Hamas, sostenuta dallo stesso Stato ebraico, vinse le elezioni costringendo i rappresentanti dell'ANP, dopo una breve guerra civile, all'abbandono della Striscia. Questi ultimi si rifugiarono a Ramallah, sotto la guida di Abu Mazen.

Nel 2008, nella Conferenza di Annapolis naufragarono anche i tentativi di giungere ad un accordo tra ANP ed Israele articolato in sei punti (Stato palestinese, Confini, *status* di Gerusalemme, Profughi palestinesi, Insediamenti Illegali, Risorse Idriche), per l'ostilità di Hamas.

Nel 2020, all'iniziativa del presidente Donald Trump si deve l'ultimo tentativo di normalizzazione dei rapporti di Israele con il mondo arabo attraverso accordi bilaterali, detti "Accordi di Abramo", che miravano al riconoscimento di Israele da parte degli Emirati, Bahrein, Marocco, Sudan e Araba Saudita. A dispetto delle pressioni dell'ONU,

---

<sup>40</sup> De Giovannangeli U. Se Israele si riscopre mediorientale. In *La potenza di Israele*. Limes 3/2005.

la questione di 279 insediamenti ebraici in Cisgiordania non fu presa in considerazione e la “Questione Palestinese” scomparve. Almeno fino al 7 ottobre 2023.

#### *4.2. Coinvolgimento di attori esterni e influenze geopolitiche nel conflitto Israele-Palestinese*

Il Medio Oriente è una delle aree più imprevedibili del Mediterraneo in quanto ogni Stato che ne fa parte pratica politiche e stringe rapporti giocando partite su più tavoli, con effetti rilevanti a livello locale e globale. L'avvicinarsi di crisi di grande rilevanza, come quella che nel 2003 ha portato alla caduta di Saddam Hussein in Iraq o come quelle delle "Primavere Arabe" che sono culminate con la caduta di Gheddafi in Libia, obbliga a considerare lo stesso Conflitto israelo-palestinese una parte di un disegno più vasto ed a tratti inestricabile, animato da numerosi attori e mosso strumentalmente da istanze esterne, ideologiche, storiche, economiche e, non ultime, religiose.

Cercando di semplificare una materia così complessa, in questo lavoro di tesi ho riportato quelli che sono gli interessi delle singole nazioni più direttamente coinvolte nel conflitto. In particolare, ho preso in considerazione l'Iran, l'Arabia Saudita, il Qatar, l'Egitto e la Turchia, come potenze regionali, e gli Stati Uniti, la Russia e la Cina, come potenze globali.

##### *4.2.1. Potenze regionali*

Iran - L'interesse che muove la politica interna ed estera del regime iraniano è la sopravvivenza e la difesa del sistema teocratico nato con la rivoluzione sciita khomeinista nel 1979. Nei successivi venti anni, il raggiungimento di questo obiettivo è stato affidato militarmente a 150.000 Pasdaran o Guardiani della Rivoluzione che avevano il compito di addestrare e sostenere gruppi o movimenti armati satelliti, come l'organizzazione paramilitare islamista sciita e antisionista libanese Hezbollah, nata nel giugno 1982 e divenuta successivamente anche un partito politico, la Jihad sciita palestinese in Cisgiordania e, per ultima, Hamas nella Striscia, di fede sunnita <sup>41</sup>. Tutte queste milizie filoiraniane sono accomunate dal dichiarato intento di distruggere lo Stato ebraico in nome della causa palestinese in quanto “ferita aperta nel mondo arabo”. Con la caduta del regime iracheno nel 2003 e con la successiva sconfitta dello Stato Islamico sunnita

---

<sup>41</sup> De Giovannangeli, U. L'arcipelago delle milizie palestinesi. In *Guerra grande in Terrasanta*. Limes 10/2023; pp. 69-74.

dell'Isis, l'Iran è diventato molto più aggressivo, arrivando ad ipotizzare la creazione di un ponte terrestre che partendo da Teheran e passando per l'Iraq, la Siria di Assad ed il Libano potesse affacciarsi sul Mediterraneo, quello che, per primo, Abd Allah di Giordania ha definito “la mezzaluna sciita”<sup>42</sup>. Unico bastione contro questo progetto appare lo Stato Ebraico, unica democrazia di questa area geografica. In quest'ottica va interpretato il sostegno del regime iraniano ai vari gruppi terroristici operanti contro Israele in nome della “Causa Palestinese” e gli enormi sforzi per giungere all'acquisizione della tecnologia necessaria per l'arma atomica. Un ulteriore strumento di minaccia agli interessi di Israele e dell'Occidente è il sostegno dell'Iran alle milizie sciite Houti dello Yemen responsabili degli atti di pirateria che stanno limitando il traffico marittimo da/per il Canale, verso il Mar Rosso, già compromesso dal conflitto Israele-Hamas dopo gli eventi del 7 ottobre (Figura 8)<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Molinari M. Attori strategici: Iran. In *Mediterraneo conteso – Perché l'Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno*, 2nd Ed.; Rizzoli Ed.: Montadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024a; 115-123.

<sup>43</sup> Zamir E. *Countering Iran's Regional Strategy - A Long-Term, Comprehensive Approach*. The Washington Institute for Near East Policy: Washington DC, US, 2022; pp. 1-87.

# #Escalation Israele-Hamas

## Le rotte a rischio

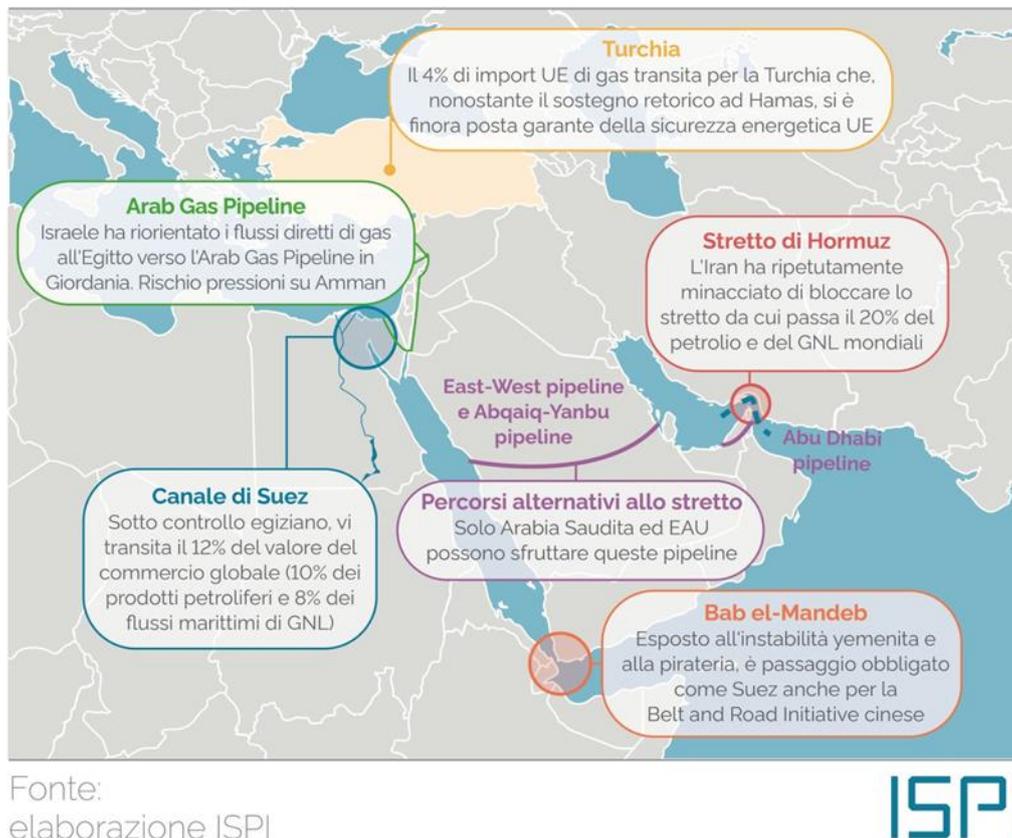


Figura 8. Rotte di transito delle materie energetiche a rischio per atti di pirateria. Fonte: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/global-watch-speciale-geoconomia-n-162-152217>.

La realizzazione della “Mezzaluna Sciita” e l’acquisizione dell’arma atomica da parte dell’Iran sono due eventualità da scongiurare per preservare gli interessi degli Stati Uniti e dell’Occidente, rafforzare Israele e gli alleati arabi dell’America e promuovere la stabilità regionale. Questi obiettivi comuni giustificano appieno le alleanze tra queste potenze <sup>42,43</sup>.

Arabia Saudita - L’Arabia Saudita è il Paese schierato in prima linea a contenere l’influenza iraniana nel Golfo Persico. La sicurezza energetica e la volontà di conservare

il ruolo di guida nel mondo islamico sono i due elementi che muovono l'azione politica del principe Mohammad bin Salman e che contrappongono Riad a Teheran. In questo contesto la sicurezza delle rotte marittime che passano per lo stretto di Hormuz è diventato un imperativo per la marina saudita. Infatti, l'instabilità regionale, alimentata da atti di pirateria dei Pasdaran, frena quel processo di modernizzazione del Paese che vede nel progetto Neom, parte del più avveniristico Vision 2030, la sua punta di diamante. La politica estera saudita punta, nel complesso, a mantenere un equilibrio tra i paesi del Golfo Persico attraverso una serie di relazioni diplomatiche e alleanze con attori regionali e internazionali in modo da sedare i conflitti in Yemen, Siria, Libano e Libia. La normalizzazione dei rapporti tra Israele e il mondo arabo attraverso gli "Accordi di Abramo" e la ricerca di una soluzione della "Questione Palestinese" senza un appoggio diretto alle milizie palestinesi stesse sono le due direttrici lungo le quali Riad si muove<sup>44,45</sup>.

Qatar - Una grande attività di mediazione tra Iran ed Arabia Saudita è svolta dal Qatar che si pone come superpotenza regionale in virtù degli stretti legami che la famiglia al-Thani, che guida l'Emirato, vanta sia con la famiglia saudita sia con la Fratellanza musulmana alleata di Teheran. Grazie a questo ruolo, il Qatar è il Paese attraverso cui Israele ha mediato e media anche nell'attuale crisi con Hamas<sup>46</sup>.

Egitto - L'Egitto, il più grande Paese sunnita del Medio-Oriente, vede nelle acque del Nilo, del Mediterraneo e del Mar Rosso il suo elemento vitale. Il controllo del traffico commerciale attraverso il Canale fa sì che il suo PIL dipenda dalla sicurezza di questa attività. Da qui la grande rilevanza data dal presidente Al-Sisi al suo raddoppio, inaugurato nel 2016<sup>47</sup>. Non sorprende, quindi, che dal punto di vista geopolitico l'Egitto si collochi al fianco dell'Arabia Saudita e di Israele nel fronteggiare l'influenza e l'aggressività iraniana nel Mar Rosso. L'impegno delle autorità egiziane si è concentrato

---

<sup>44</sup> O'Connor T. Iran says Saudi Arabia should not control Muslim Holy sites. Newsweek, 16 luglio 2018.

<sup>45</sup> Ardemagni E. Medio Oriente, perché la guerra sfida gli obiettivi di Riyadh? ISPI, 10 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/medio-oriente-perche-la-guerra-sfida-gli-obiettivi-di-riyadh-147134> (consultato il 2 febbraio 2024).

<sup>46</sup> Molinari M. Attori strategici: Qatar. In *Mediterraneo Conteso*, 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024b; pp. 124-129.

<sup>47</sup> Molinari M. Attori strategici: Egitto. In *Mediterraneo Conteso*, 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024c; pp. 100-105.

principalmente sulla gestione dei campi dei profughi palestinesi e dei flussi umanitari da e per la Striscia di Gaza attraverso i suoi valichi e sull'assistenza economica alla popolazione della Striscia stessa, in contrasto con le attività di Hamas e dei movimenti terroristici filoiraniani libanesi <sup>48</sup>.

Turchia - La forte leadership e la gestione del potere personalistica da parte del presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan rendono la politica estera turca estremamente attiva e disinvolta in tutto il bacino mediterraneo <sup>49</sup>. Limitatamente al conflitto Israelo-Palestinese, essa si è contraddistinta per una chiara tendenza alla normalizzazione o distensione dei rapporti con Israele, nonostante gravissimi momenti di crisi, nel tentativo di beneficiare sul corto periodo dell'alto sviluppo tecnologico dello Stato ebraico. Inoltre, la Turchia e lo Stato di Israele sono stretti alleati nel sostegno dell'Azerbaigian contro l'Armenia al fine di creare un fronte di opposizione in Iran. In quest'ottica l'appoggio espresso più volte a favore della "Causa Palestinese" contro lo Stato ebraico non è stato seguito da nessun atto concreto ed è apparso finalizzato unicamente ad intercettare il consenso del mondo islamico <sup>50</sup>.

#### 4.2.2. Potenze internazionali

Il ruolo che le potenze regionali giocano nella questione israelo-palestinese è fortemente condizionato dalla loro reciproca alleanza con le potenze globali.

Stati Uniti - Gli Stati Uniti sono stretti alleati di Israele, Egitto e Giordania. La loro attività militare per terra e per mare è finalizzata ad arginare la politica espansiva dell'Iran verso il Mediterraneo e nel Mar Rosso. Il patrocinio che gli Stati Uniti hanno espresso agli "Accordi di Abramo" del 2020 aveva lo scopo di normalizzare le relazioni tra Israele e i principali produttori arabi di energia in modo da agevolare il ricollocamento di questi Paesi all'interno del blocco economico occidentale della "*friend shoring*" americana. Prima del 7 ottobre, nell'ottica americana ed israeliana questa normalizzazione sarebbe stata possibile indipendentemente dalla soluzione della "Questione Palestinese, ritenuta ormai marginale.

---

<sup>48</sup> Molinari M. Aree di Crisi: Medio Oriente - Golfo Persico. In *Mediterraneo conteso. Perché l'Occidente e i suoi Rivali ne hanno bisogno*. 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024d; pp. 113-114.

<sup>49</sup> Colibasano A. Blue Homeland: Turkey's Strategy in the Eastern Mediterranean. EURACTIV, 30 luglio 2021. Disponibile online al link: [www.euractiv.com](http://www.euractiv.com) (consultato il 2 febbraio 2024).

<sup>50</sup> Santoro D. Ankara e Gerusalemme condannate a piacersi. In *Israele contro Israele*. Limes 3/2023, pp. 191-204.

Russia - La Russia ha manifestato la sua crescente influenza nella regione medio-orientale dopo la crisi del regime siriano di Assad, attraverso le sue basi militari e navali dislocate in Siria. In virtù degli stretti legami con il regime di Teheran dai tempi della rivoluzione komeinista, la Russia sostiene le attività delle milizie filoiraniane nella Striscia di Gaza e nei Territori Occupati <sup>48</sup>.

Cina - Fino al 2023 gli interessi cinesi in Medio-Oriente hanno investito solo il piano economico, nell'ambito dello sviluppo della "Via della Seta". Tuttavia, nel marzo del 2023 Pechino ha cercato di boicottare gli "Accordi di Abramo", favorendo addirittura una distensione dei rapporti tra Iran e Sauditi in funzione anti-americana e anti-israeliana<sup>48</sup>.

## **Capitolo 5. Aspetti Economici e Strategici nel Conflitto Israele-Palestina**

L'analisi delle questioni territoriali e delle risorse naturali in Israele è complessa e influenzata da vari fattori storici, politici e geografici.

### *5.1. La questione territoriale*

Sin dai primi insediamenti, l'occupazione del territorio ed il possesso della terra apparvero come l'essenza stessa del movimento sionista di Theodore Herzl tanto da far scrivere a Jay Y. Gonen che "Il Sionismo ha sancito la morte di Dio ed ha sposato la Terra di Israele" <sup>51</sup>.

Alla fine del XIX secolo l'area geografica dell'impero Ottomano compresa tra il Mediterraneo ed il Giordano, definita già da Erodoto ed Adriano come Palestina, era popolata da mezzo milione di individui in stragrande maggioranza di lingua araba e religione musulmana, mentre solo 60.000 abitanti erano cristiani e 20.000 erano ebrei. Le aree più importanti erano Nablus, Akko e Gerusalemme. In questo contesto demografico si inserirono la prima (1880-1904) e la seconda migrazione (1904-1914) di popolazione ebraica dall'Europa dell'Est, definite *aliyà* (salita), sotto la spinta di ideali religiosi del neonato movimento sionista ed alimentati dai program zaristi. Tra il 1903 e il 1914, 20.000 Ebrei entrarono in Palestina. Nel 1914, su 750.000 abitanti della Palestina 85.000

---

<sup>51</sup> Gonen J. Y. *A psychohistory of Zionism*. New American library: New York, US, 1976; pp. 1-374.

erano ebrei <sup>38,52</sup>. Provenienti dall'Europa dell'Est, queste popolazioni avevano una cultura con forte connotazione socialista e collettivistica che si concretizzò nella organizzazione degli agricoltori in aziende autonome dette "kibbutz". Nella concezione di Tabenkin, uno dei padri fondatori dello Stato di Israele, "il kibbutz deve essere considerato una organizzazione coloniale. Senza questa connotazione il kibbutz scompare" <sup>53</sup>. In quest'ottica, l'immigrazione comportò il costante acquisto di nuove terre dai proprietari arabi per creare nuovi insediamenti, con il chiaro disegno di disarticolare l'economia ebraica da quella della restante popolazione arabo-palestinese. Durante la terza *aliyà* (1914-1924), la Gran Bretagna riconobbe il diritto ad "un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina" <sup>7</sup>. In seguito al diffondersi del nazifascismo, con la quarta (1924-1928) e la quinta (1929-1939) *aliyà*, circa 220.000 Ebrei abbandonarono la Germania, la Polonia e l'Europa Centro-Orientale per rifugiarsi in Palestina. Con la sesta ed ultima *aliyà*, alimentata dalla tragedia della Shoah (1940-1948) altri 25.000 ebrei approdarono in Palestina. Questi flussi migratori finirono per cambiare l'assetto demografico della Palestina: se nel 1922 gli ebrei rappresentavano l'11% della popolazione, il loro numero raggiunse il 32% nel 1947 (Figura 9). Con l'aumentare della popolazione ebraica l'acquisto dei terreni passò da 59.400 ettari nel '22, a 105.800 ettari nel '31, a 153.300 ettari nel '39 (6% dei territori palestinesi), senza considerare gli insediamenti clandestini.

Sul finire degli anni '20 venne fondata l'Agenzia Ebraica per l'Immigrazione che aveva lo scopo di promuovere lo sviluppo materiale degli immigrati e il loro inserimento residenziale e lavorativo e di gestire i rapporti con il Protettorato Inglese. Allo stesso tempo, i due leaders ebrei Ben Gurion e Moshe Sharett fondarono l'Haganah, embrione del futuro esercito israeliano.

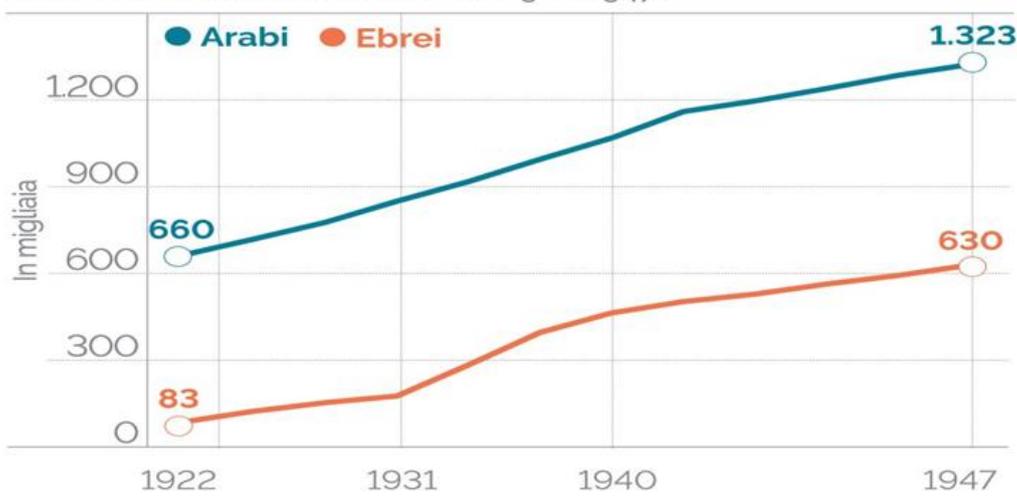
---

<sup>52</sup> Baron X. *I Palestinesi. Genesi di una nazione*. Dalai Ed.: Baldini & Castoldi, Milano, Italia, 2003; pp. 1-735.

<sup>53</sup> Tabenkin Y., Even-Nur Y. *The Kibbutz: a non-utopian Commune*. Tabenkin Ed.: The Research Institute of the United Kibbutz Movement, Tel Aviv, Israel, 1985; pp. 1-96.

# Palestina: la demografia del Mandato britannico

Numero di abitanti ebrei e arabi (1922-1947)



Fonte:  
A Survey of Palestine

ISPI

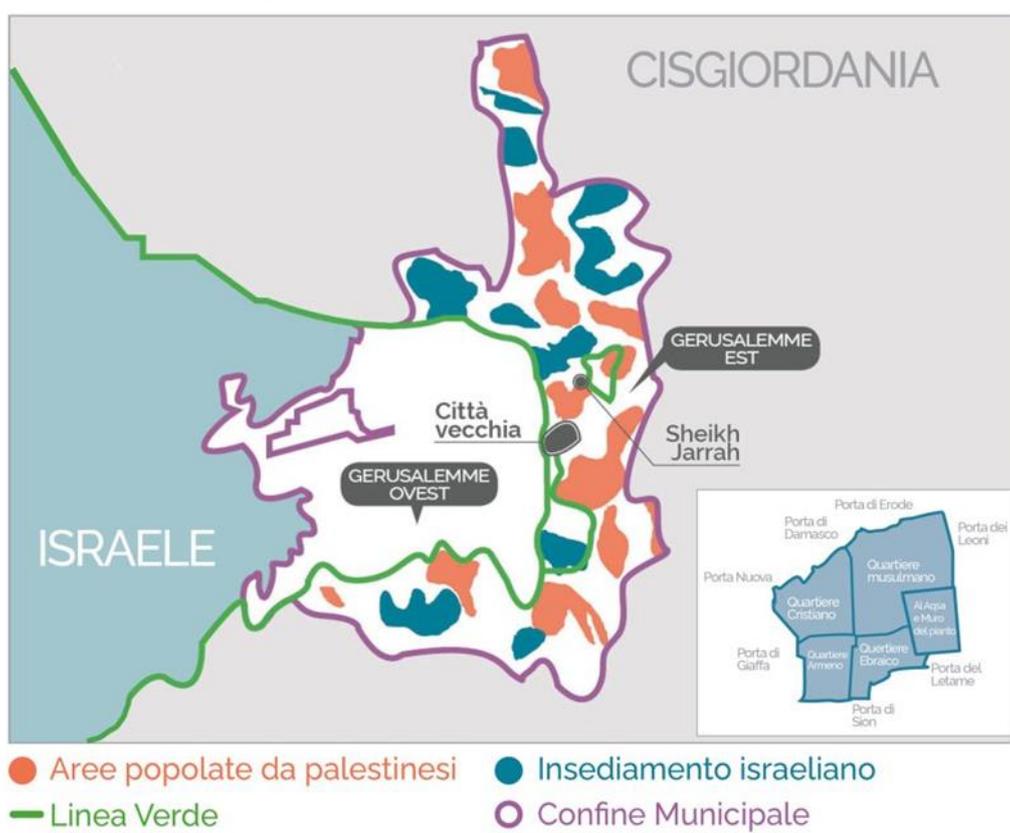
Figura 9. Flusso migratorio degli Ebrei in Palestina nella prima metà del XX secolo, sotto mandato britannico. Fonte: A survey of Palestine. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>

Consapevole ormai che il conflitto tra la popolazione araba e quella ebrea potesse essere risolto solo affrontando il problema della “terra”, alla fine di aprile del ‘36 l’Alto Comando Arabo diede inizio alla “Grande Sollevazione” contro i sionisti, con la proclamazione dello sciopero generale, il rifiuto di pagare le tasse, la richiesta di elezioni e della fine del protettorato britannico. I disordini riguardarono l’intera Palestina e causarono la morte di 5000 Arabi, 400 Ebrei e 200 Inglesi. Alla fine della sollevazione 10.000 mujaheddin diedero inizio alle aggressioni degli insediamenti <sup>38</sup>.

Attualmente l’estensione di Israele è quella derivante dalla “guerra dei sei giorni”, dopo il ritiro dal Sinai completato solo nel 1982 e quello dalla Striscia di Gaza del 2005. Comprende l’intera Cisgiordania (con 121 insediamenti), le alture del Golan e Gerusalemme Est. Per il suo alto valore simbolico e religioso, Gerusalemme rappresenta un nodo cruciale nel conflitto Israelo-Palestinese. Città sacra per Ebrei, Musulmani e

Cristiani, avrebbe dovuto godere dello stato di “città internazionale” secondo le varie risoluzioni ONU. In realtà, la sua indivisibilità, per Israele, e la sua dignità di capitale, per un futuro ed ipotetico Stato palestinese, hanno rappresentato lo scoglio contro cui sono naufragate tutte le passate trattative e Gerusalemme continua ad essere una città divisa (Figura 10).

## Gerusalemme divisa



ISPI

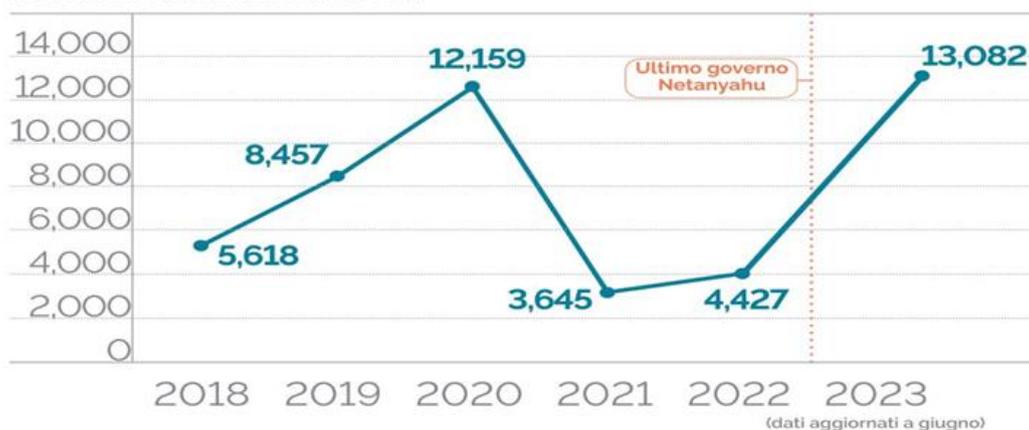
Figura 10. Attuale ripartizione di Gerusalemme. Fonti: Deutsche Welle. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>.

Sulla base del Diritto Internazionale, i territori citati in precedenza sono da considerarsi “occupati” militarmente da Israele mentre i confini riconosciuti andrebbero

circoscritti e ridotti a quelli antecedenti alla guerra del '48, come previsto dalla risoluzione dell'ONU 181. L'occupazione di questi territori è centrale nel conflitto israelo-palestinese in quanto è considerata da Israele strumento di sicurezza ed elemento di scambio nel difficile processo di riconoscimento da parte del mondo arabo. In particolare, la Cisgiordania, ormai abitata da 250.000 israeliani, è una delle aree più prospere e avanzate tecnologicamente del Paese e, quindi, di grande interesse economico (Figura 11). La situazione attuale riguardo alla presenza di Israele in Cisgiordania è mostrata nella Figura 12.

## Espansione degli insediamenti di Israele in Cisgiordania

Unità abitative destinate agli insediamenti ogni anno (esclusa Gerusalemme Est)



Fonti:  
EEAS; Peace Now; Al-Monitor

ISPI

Figura 11. Espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Fonte: A survey of Palestine. Disponibile on line al link:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>.

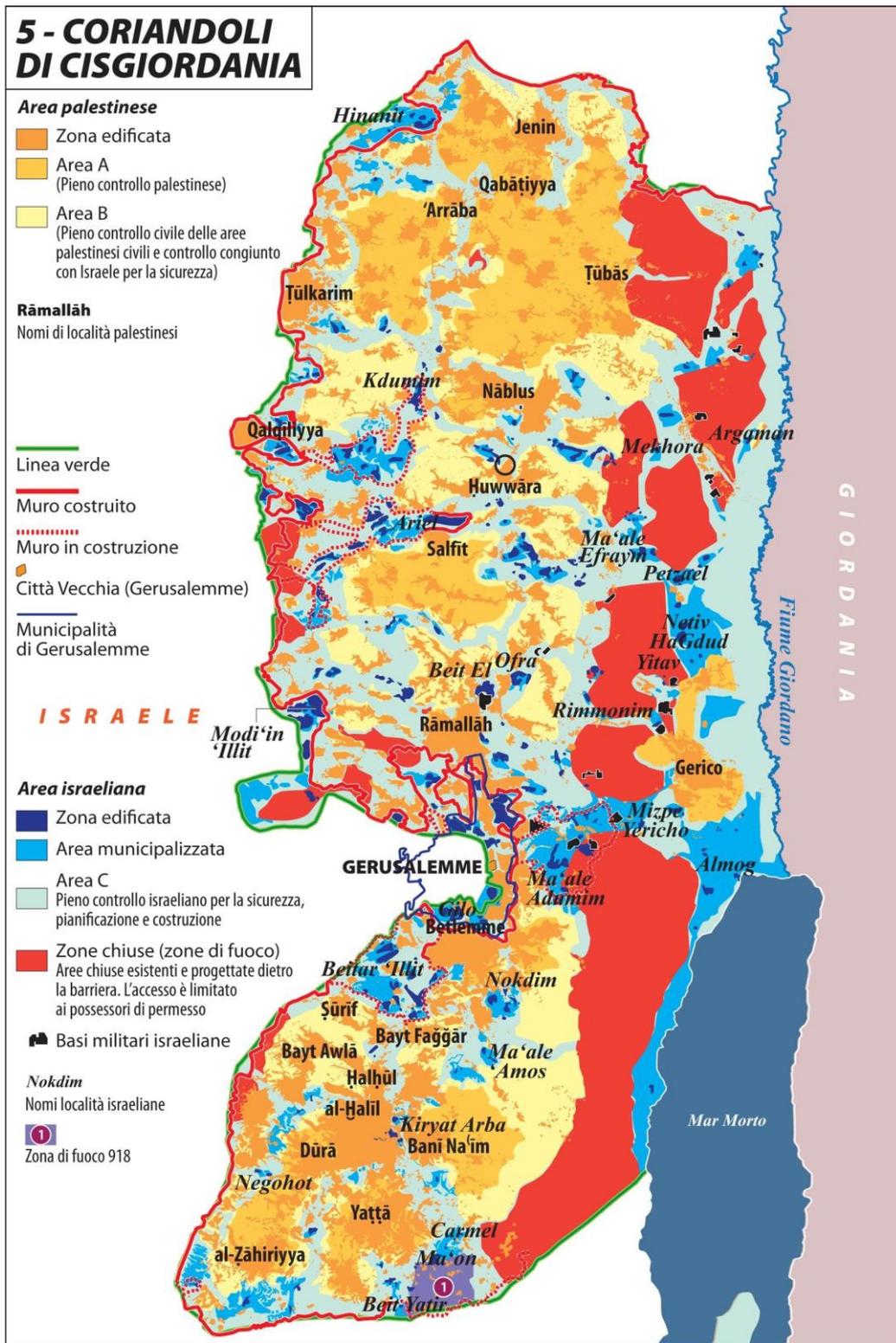
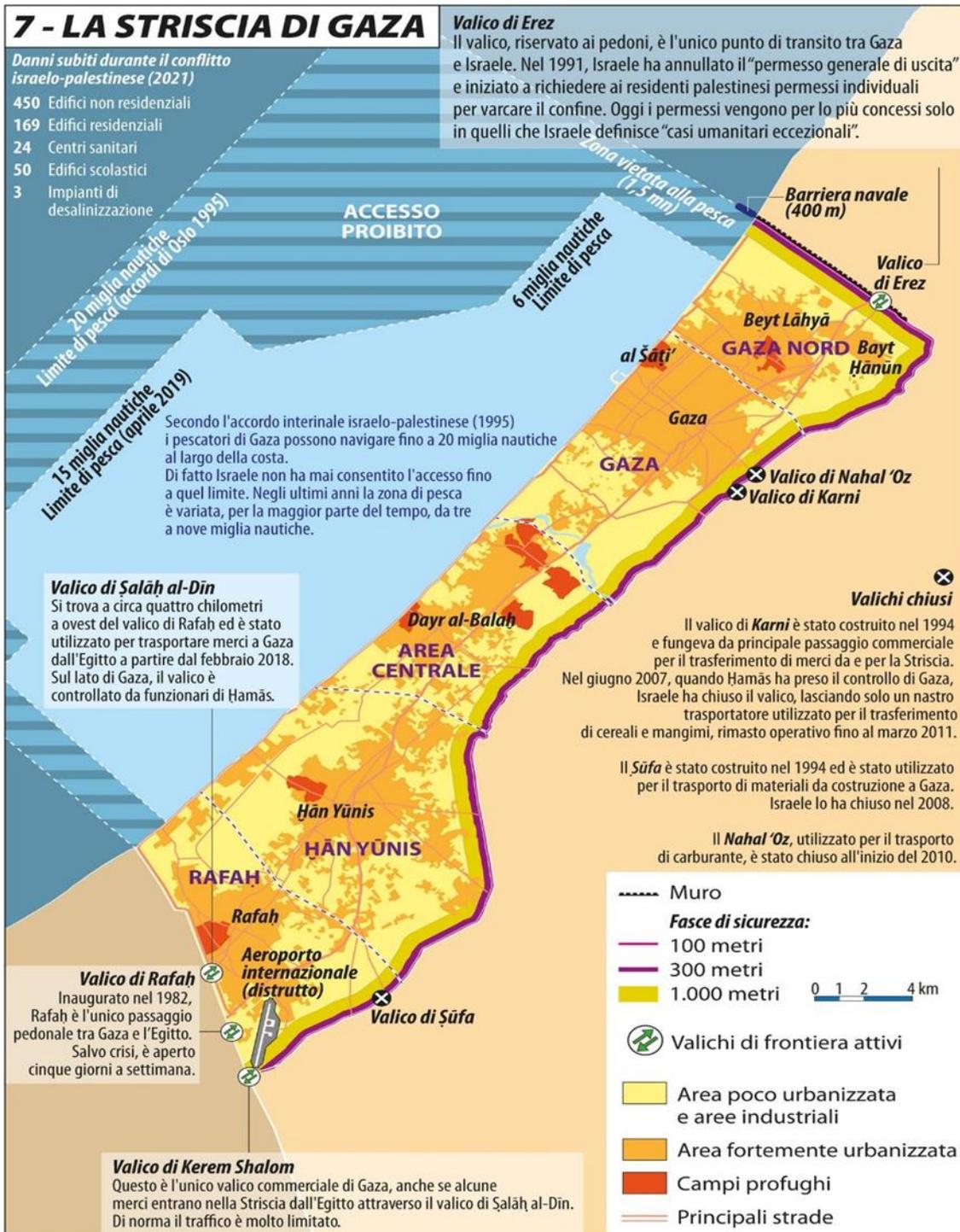


Figura 12. La problematica presenza di Israele in Cisgiordania oggi. Fonte: Peace Now: Coriandoli di Cisgiordania. Disponibile al link: <https://www.limesonline.com/rivista/la-marcia-dei-coloni-e-la-sfilata-di-ramallah-14647578/>.

Particolare è la situazione della Striscia di Gaza. Sebbene conquistata nel '67, la Striscia di Gaza, con una superficie di 360 km<sup>2</sup> e una popolazione di oltre 2 milioni di persone, di cui più di 1 milione e 400 mila con lo status di rifugiati, ha visto il ritiro unilaterale degli Israeliani nel 2005, con lo smantellamento di decine di insediamenti. Dopo il ritiro israeliano e dopo una vera guerra civile tra l'ANP di Abu Mazen ed Hamas, questo territorio è passato sotto il controllo di Hamas fino al 7 ottobre scorso. Durante l'amministrazione di Hamas, Israele ha mantenuto un rigido controllo dei confini con la Striscia, attraverso la chiusura quasi totale dei valichi di frontiera, degli accessi via mare, dello spazio aereo, culminata, per decisione di Sharon, con la costruzione di un vero muro di 750 Km lungo i confini (Figura 13).

Inoltre, l'amministrazione di Hamas ha subito un severo embargo da Europa e Stati Uniti in quanto annoverata tra i movimenti terroristici ostili all'Occidente. Sulla base di dati precedenti all'ottobre scorso, oltre l'80% della popolazione di Gaza dipende dagli aiuti umanitari mentre il tasso di disoccupazione sfiora il 50% (Figura 14).



# La Striscia di Gaza in numeri

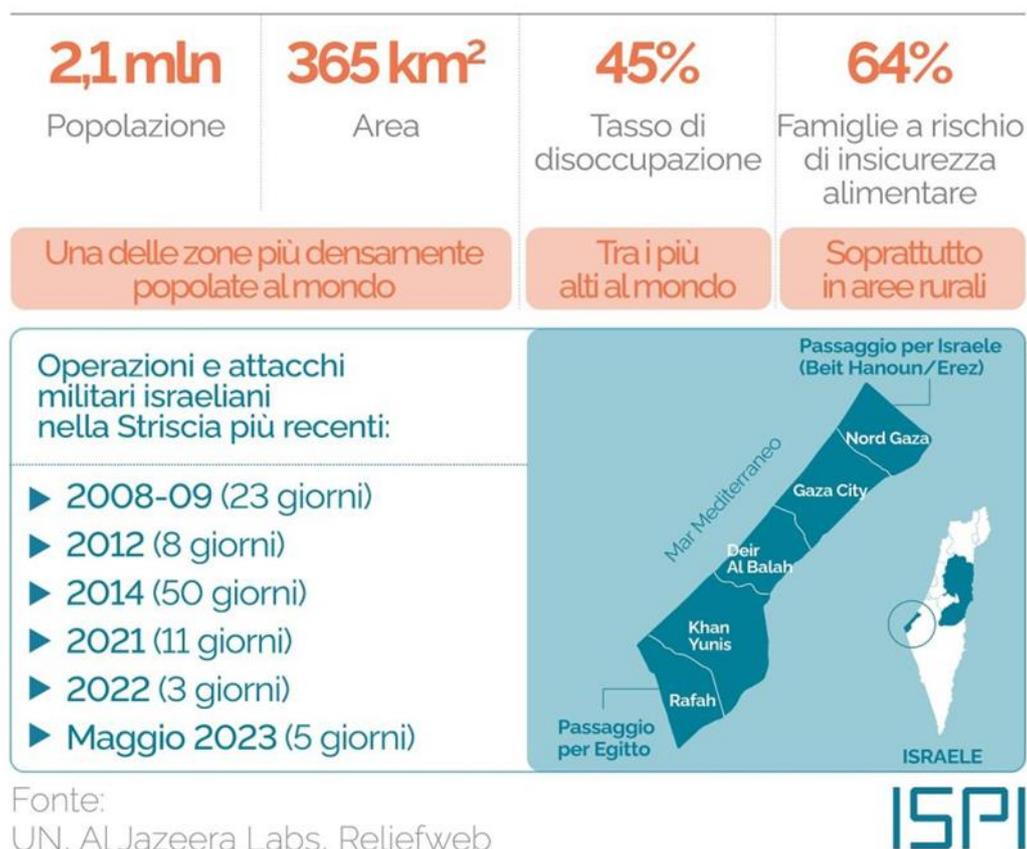


Figura 14. Situazione attuale della Striscia di Gaza. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>.

## 5.2. Le risorse naturali

### 5.2.1. Risorse Idriche

Sin dai primi insediamenti apparve chiaro che il controllo delle acque, con tutti i suoi risvolti economici, era uno strumento politico di sicurezza e di importanza pari alla forza militare. L'approvvigionamento idrico di Israele dipende per circa un terzo dal bacino del fiume Giordano, che si estende dall'Anatolia fino all'Africa Nord-Orientale, e

per due terzi da due falde acquifere. La parte del fiume maggiormente contesa ed oggetto di continui tentativi di deviazione è la parte settentrionale, prossima alla sorgente, per la potenza delle acque e per la scarsa salinità<sup>54</sup>. Delle due falde acquifere, la prima costiera e, quindi, salata. La necessità del suo sfruttamento ha consentito ad Israele di diventare un leader mondiale nello sviluppo di tecnologie di desalinizzazione e riciclo delle acque. La seconda falda, detta la Yarkon Taninim, rifornisce Israele con circa 350 milioni di metri cubi di acqua. La falda si estende nella West Bank in Cisgiordania ed è stata oggetto, dopo il '67, di una forte politica di colonizzazione da parte di kibbutzim, costituendo un nodo non risolto della guerra israelo-palestinese<sup>55</sup>.

L'approvvigionamento idrico in Israele è garantito dal National Water Carrier (NWC) che nel corso degli anni ha realizzato un sofisticato sistema di pompaggio ed irrigazione. Gli Stati Arabi hanno denunciato in sede internazionale che un terzo dell'acqua israeliana sarebbe estratta in maniera fraudolenta dall'attività di pompaggio della più grande pompa del NWC situata sul lago di Tiberiade a danno degli agricoltori palestinesi della West Bank<sup>55</sup>. Agli inizi degli anni 2000, a Gaza la situazione appariva ancora più preoccupante per la crescente densità di popolazione. Un rapporto del 2009 della Banca Mondiale ha individuato nel limitato accesso alle risorse naturali da parte dei Palestinesi il principale ostacolo al loro sviluppo economico<sup>56</sup>.

Attualmente Israele mantiene ancora il controllo sul fiume Giordano. La percentuale di terreni agricoli irrigati da parte dei contadini palestinesi è diminuita dal 25% registrato nel 1967 a circa il 5% attuale.

Nella Striscia di Gaza, l'unica fonte d'acqua disponibile è rappresentato dalla falda acquifera costiera che risulta insufficiente per soddisfare le necessità di due milioni di abitanti. Nel corso degli anni, a causa di un eccessivo drenaggio, la stessa falda ha subito infiltrazioni di acqua marina e di scarichi, portando al risultato della non potabilità del 90-95% della sua acqua e costringendo la popolazione a ricorrere a forniture private.

---

<sup>54</sup> Neff D. Israel-Syria: Conflict at the Jordan River, 1949-1967. *Journal of Palestine Studies*, **1994**, 23(4), 26-40.

<sup>55</sup> Mattera O. 'Guerra dell'acqua' e controllo del Giordano. In *Israele terra e pace*. In Limes 4/1995.

<sup>56</sup> Meringolo A. Israele, la battaglia dell'acqua. In Limes online, 2009. Disponibile al link: <https://www.limesonline.com/limesplus/israele-la-battaglia-dell-acqua-4654979/5/2009> (consultato il 29 gennaio 2014).

### 5.2.2 Risorse Energetiche

Il sottosuolo israeliano risulta essere ricco di shale oil, un petrolio non convenzionale prodotto dalle rocce di scisto bituminoso mediante processi chimici specifici. Sebbene sia stato stimato che la estrazione di tale forma di petrolio potrebbe rendere il Paese energeticamente autosufficiente, l'impatto ambientale significativo di tale forma di estrazione non ne ha consentito lo sviluppo. Di conseguenza, il Paese è fortemente dipendente dalle importazioni di petrolio tradizionale.

La Palestina, d'altra parte, non possiede riserve petrolifere e si trova costretta ad importare tutto il petrolio consumato (sotto forma di prodotti finiti), pari a circa 24.000 barili al giorno.

In particolare, le esigenze energetiche necessarie a garantire attività di estrema importanza come la desalinizzazione dell'acqua marina fortemente inquinata e le attività assistenziali per quasi 2 milioni di abitanti dei 365 chilometri quadrati della Striscia di Gaza rendeva la situazione estremamente critica anche prima del 7 ottobre. Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla necessità di energia per uno dei rari investimenti infrastrutturali di matrice araba a Gaza: la centrale elettrica di Gaza (o Gaza Power Plant - Gpp)<sup>57</sup>.

Nel 2000, importanti giacimenti di gas naturale sono stati scoperti al largo della Striscia dalla British Gas. Tuttavia, le trattative tra Arafat ed il primo ministro israeliano Olmert circa il percorso del gasdotto Gaza Marine Ashqelon, che inizialmente avrebbe escluso il territorio della Striscia, si sono interrotte nel 2008 per volontà del governo Sharon con l'operazione "Piombo fuso", nell'intento di boicottare Hamas che aveva nel frattempo conquistato il controllo della Striscia<sup>58</sup>.

Un profondo cambiamento all'assetto energetico e geopolitico di Israele, in termini sia di consumi che di export, è stato ottenuto con la recente scoperta di tre importanti giacimenti offshore di gas naturale nel Mediterraneo orientale. I più

---

<sup>57</sup> Ferrara C. e Rabinowitz A. Il gas di Gaza e gli sprechi dell'Unione Europea. Limes 3/2013. Disponibile online al link: <https://www.limesonline.com/limesplus/il-gas-di-gaza-e-gli-sprechi-dell-unione-europea-14667702/> (consultato il 16 gennaio 2024).

<sup>58</sup> Schiavi F. S. Israele: La nuova politica estera parte dal gas. ISPI, 19 febbraio 2021. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-la-nuova-politica-estera-parte-dal-gas-29356> (consultato il 32 gennaio 2024)

importanti, *Tamar*, divenuto operativo dal 2013, e *Leviathan*, che ha iniziato la produzione nel 2019, si trovano interamente nelle acque territoriali israeliane <sup>58</sup>.

Nel corso degli ultimi anni il gas naturale estratto da questi giacimenti è stato esportato verso Giordania (dal 2015) ed Egitto (dal 2020), per un totale di oltre 130 bcm. Questo ha portato a un crescente interesse da parte delle grandi compagnie energetiche internazionali. Nell'estate del 2020, il colosso americano Chevron ha acquistato la Noble Energy Inc. (che detiene una quota di partecipazione sui giacimenti offshore *Leviathan* e *Tamar*) e ha avviato una campagna di espansione dell'industria gassifera israeliana, con lo stanziamento di 235 milioni di dollari per la costruzione di un gasdotto che unisca le città costiere israeliane di Ashdod e Ashkelon <sup>59</sup>.

Il giacimento *Karish*, trovandosi al confine tra Israele e Libano è stato oggetto di contesa tra questi due Stati formalmente in guerra tra loro. Un'intesa siglata nel 2022, grazie alla mediazione americana, regola l'estrazione dei proventi tra i due Paesi, paradossalmente con l'avallo del partito filoiraniano Hezbollah. L'attuale riserva offshore di gas di Israele è stimata a circa 900 miliardi di metri cubi (bcm) in grado di rendere il Paese autosufficiente dal punto di vista energetico per diversi decenni. L'aumentata disponibilità di gas naturale ha consentito alle autorità israeliane di elaborare una strategia ottimale di sfruttamento di tale risorsa garantendo un giusto equilibrio tra il consumo interno e il mercato dell'export. Questa strategia è in linea con gli impegni presi da Israele per il raggiungimento degli obiettivi ambientali di transizione energetica e di progressiva riduzione delle emissioni concordati in occasione della COP21 <sup>58</sup>.

Dal punto di vista geopolitico l'aumentata disponibilità di gas ha consentito alle autorità israeliane di aumentare l'influenza regionale e internazionale del Paese. Il risultato più significativo è stato l'accordo di esportazione del gas naturale verso l'Egitto, siglato nel gennaio del 2020. Tale accordo ha segnato un capovolgimento dei rapporti di interdipendenza nei confronti de Il Cairo (da cui Israele importava circa il 40% del proprio fabbisogno energetico di gas) e ha rafforzato le relazioni bilaterali tra i due Paesi. Tuttavia, il precario equilibrio dell'area mediorientale, a cui si aggiungono recentemente

---

<sup>59</sup> Pipelinenews (Redazione). Chevron investirà 235 milioni di dollari per costruire un nuovo gasdotto tra Israele ed Egitto. Pipelinenews, 20 gennaio 2021. Disponibile online al link: <https://pipelinenews.it/chevron-investira-235-milioni-di-dollari-per-costruire-un-nuovo-gasdotto-tra-israele-ed-egitto/> (consultato il 30 gennaio 2024).

i frequenti attacchi ai gasdotti nella penisola del Sinai da parte dei gruppi jihadisti legati alla cellula egiziana dell'ISIS, costituisce un forte motivo di insicurezza dei mercati.

Fortemente critica appare anche la questione del rifornimento di energia elettrica nella Striscia. La rete elettrica di Gaza riceveva circa 177 megawatt di energia, di cui 120 forniti da Israeli Electric Company, 17 dall'Egitto e 60 dalla Gaza Power Plant (Gpp), a fronte di un fabbisogno di 300/350 megawatt.

Dopo la vittoria di Hamas alle elezioni del 2006, Israele iniziò il blocco economico, riducendo la fornitura di gasolio. Per scongiurare una crisi umanitaria a Gaza, l'UE cominciò ad acquistare carburante da convertire in energia elettrica dalla Dor Alon, una delle più grosse compagnie petrolifere israeliane con la quale l'ANP era già sotto contratto, per una spesa stimata intorno a 300 milioni di euro tra il 2006 al 2010<sup>57</sup>. Questo intervento dell'UE ha suscitato molte perplessità per i complessi intrecci di interessi poco trasparenti e per i sospetti di corruzione degli esponenti dell'ANP<sup>57</sup>.

Da questo quadro complessivo appare chiara la dipendenza del mondo palestinese da quello israeliano. Dipendenza che è stata esacerbata dagli ultimi eventi.

## **Capitolo 6. Eventi di attualità Israele-Palestina e conseguenze economiche**

### *6.1. Analisi degli eventi e di cosa potrebbe succedere a livello economico/geopolitico mondiale/europeo*

Dopo ventidue anni dall'abbattimento delle Torri Gemelli, il peggiore attacco terroristico della Storia da parte di Al Qaeda contro gli Stati Uniti e tutto l'Occidente, il 7 ottobre 2023 Hamas si è resa responsabile dell'eccidio di circa duemila civili israeliani attaccando gli abitanti dei kibbutz ed i partecipanti al festival musicale Supernova, a ridosso della Striscia di Gaza, compiendo crimini contro l'umanità e sequestrando circa duecento persone tra civili, donne, bambini e militari. L'attacco di Hamas, non diretto contro un esercito, ma contro "una razza" è una chiara dimostrazione dell'intento di "genocidio" da parte della organizzazione islamica e dimostra il fallimento della lotta al terrorismo da parte dell'Occidente<sup>60</sup>.

La reazione di Israele è stata quella di uno Stato sovrano la cui sovranità è stata violata. Essa si è realizzata con una prima una fase di bombardamenti da parte

---

<sup>60</sup> Ben-Dror Y. Questa Guerra è tra Bene e Male. In *Guerra Grande in Terra Santa*. Limes 10/2023; pp. 123-129.

dell'aeronautica e di navi a largo nel Mediterraneo e, successivamente, con l'invasione via terra della Striscia di Gaza, nel tentativo di eliminare i leaders del movimento, le strutture logistiche e di disarticolare la rete economica di Hamas. Il risultato è stato ed è impressionante. Fino ad oggi si contano 25.000 vittime palestinesi tra civili e miliziani, 2500 vittime israeliane e migliaia di profughi in rotta verso i valichi egiziani, aperti ad intermittenza ed assistiti in prevalenza dell'UNWRA. L'enormità di quanto è avvenuto e l'evidente incapacità dei Servizi di Sicurezza israeliani di prevenire l'attacco hanno portato a forti contestazioni nei confronti del terzo governo di ultradestra di Benjamin Netanyahu che regge con maggioranze diverse le sorti di Israele dal 1996. L'attacco di Hamas ad Israele del 7 ottobre ha comportato conseguenze drammatiche per la popolazione di Gaza e della Cisgiordania. Con l'intensificarsi del conflitto, Israele ha imposto un blocco totale di cibo, acqua e servizi vitali.

L'ONU, attraverso le sue organizzazioni che operano a vari livelli, lavora intensamente per evitare una catastrofe umanitaria, coinvolgendo gli attori chiave e fornendo assistenza di emergenza ai civili sul campo <sup>61</sup>. Oltre all'UNWRA, lungo il confine tra Israele e Libano gli attriti e le ostilità degli Hezbollah con l'esercito israeliano sono contrastati dalla presenza di UNIFIL, la missione di pace delle Nazioni Unite, che conta 9.400 truppe di terra, 900 membri del personale civile e 850 membri del personale navale della Task Force Marittima. I vertici dell'ONU, insieme all'Ufficio del Coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente (UNSCO), svolgono un ruolo di mediazione finalizzato alla riduzione dell'intensità del conflitto, agendo su Potenze regionali e globali, tra cui Stati Uniti, Qatar e UE. Infine, all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) si deve una continua pressione per la apertura di corridoi umanitari e la accessibilità i valichi con l'Egitto.

All'indomani del 7 ottobre i sospetti maggiori hanno investito l'Iran come attore esterno nella pianificazione dell'attacco di Hamas e come maggiore beneficiario. Fonti di intelligence hanno parlato di incontri dei vertici di Hamas con alti esponenti del regime iraniano <sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> United Nations. L'ONU sul terreno nella crisi israelo-palestinese, 11 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://unric.org/it/lonu-sul-terreno-nella-crisi-israelo-palestinese/> (consultato 31 gennaio 2024).

<sup>62</sup> Said S. Faucon B., Klain S. Iran helped plot attack on Israel over several weeks. The Wall Street Journal, 8 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.wsj.com/world/middle-east/iran-israel-hamas-strike-planning-bbe07b25> (consultato il 29 gennaio 2024).

Le reazioni delle maggiori potenze globali sono state contrastanti.

Gli Stati Uniti hanno assunto una posizione di chiaro sostegno a Israele esercitando il loro diritto di veto ad ogni risoluzione di condanna della reazione israeliana. Nonostante gli aspri richiami a moderare l'intensità degli scontri per tutelare la sicurezza della popolazione civile fatti dall'Amministrazione Biden al governo di Netanyahu e nonostante la diversità di vedute tra Americani ed Israeliani circa l'assetto futuro dell'intera area di crisi, fino ad oggi il sostegno americano non è venuto meno. Di contro manifestazioni a favore della "Causa Palestinese" si sono verificate in prestigiosi atenei americani, attribuendo all'occupazione dei Territori Palestinesi da parte di Israele la responsabilità dell'attacco ed arrivando a mettere in discussione la legittimità stessa di Israele <sup>60</sup>.

La Cina, pur astenendosi dal definire l'attacco di Hamas un atto terroristico, non ha abbandonato la sua posizione di potenza mediatrice nel tentativo di tutelare i suoi differenti interessi medio-orientali e porsi come potenza alternativa agli Stati Uniti, legati ad Israele, esprimendo il suo sostegno alla creazione di uno Stato Palestinese.

Sulla stessa linea troviamo la Russia che, pur condannando formalmente l'azione di Hamas, ha invitato Israele a non attuare nessun tipo di blocco della Striscia indicando l'operazione del 7 ottobre come la più chiara dimostrazione del fallimento della politica americana in Medio-Oriente.

Il Presidente del consiglio italiano Meloni nell'incontro del 21 ottobre con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha chiarito la posizione italiana ribadendo il pieno diritto di Israele a difendersi secondo il diritto internazionale e sottolineando l'importanza di garantire l'accesso umanitario a Gaza e di perseguire una prospettiva di pace per la regione <sup>63</sup>.

Con la risoluzione del 27 ottobre avanzata dalla Giordania ed approvata con 120 voti a favore, 14 contrari e 45 astensioni, tra cui quella dell'Italia, l'Assemblea Generale dell'Onu ha chiesto il cessate il fuoco a Gaza. La risoluzione non è vincolante ma esprime la visione della maggioranza degli Stati membri dell'ONU e ha dunque forte valore morale e politico. Secondo il Rappresentante Permanente italiano all'ONU, Maurizio

---

<sup>63</sup> <sup>i</sup>POST. La visita di Giorgia Meloni in Israele. <sup>ii</sup>POST, 21 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.ilpost.it/2023/10/21/giorgia-meloni-israele/> (consultato il 31 gennaio 2024).

Massari, il mancato sostegno dell'Italia alla risoluzione è dovuto al fatto che in essa mancavano tre elementi importanti: la condanna inequivocabile e senza alcuna ambiguità degli efferati attacchi di Hamas dello scorso 7 ottobre contro innocenti civili israeliani; il riconoscimento del legittimo diritto di autodifesa di qualsiasi Stato, in questo caso Israele, sotto attacco; la necessità di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti gli ostaggi presi il 7 ottobre e di trattarli in modo umano <sup>64</sup>.

Per ultimo, la Corte Internazionale Dell'Aia ha istituito, su proposta del Sud-Africa, un processo con l'accusa di "genocidio" nei confronti di Israele, il cui risultato è stato l'imposizione a ricorrere a tutte le misure possibili per consentire l'afflusso di aiuti umanitari a Gaza ed evitare il genocidio dei palestinesi. Un processo dal significato meramente politico <sup>65</sup>.

In un clima di crescente contestazione interna nei confronti del governo israeliano, accusato di scarsa flessibilità nelle trattative per la liberazione degli ostaggi, va sottolineato il ruolo cruciale del Qatar e dell'Egitto che si è concretizzato nel rilascio di 13 ostaggi il 25 novembre scorso, in cambio di aiuti umanitari a Gaza e della liberazione di prigionieri palestinesi detenuti in Israele <sup>66</sup>.

## *6.2. Conseguenze economiche e geopolitiche*

La guerra contro Hamas sta mettendo a dura prova l'economia israeliana che può essere considerata una delle più competitive e diversificate, tale da consentire un reddito pro-capite di 53.000 dollari e da vantare un settore hi-tech tra i più avanzati al mondo. Secondo i dati OCSE il PIL israeliano sarebbe dovuto passare dal 2.3% nel 2023 al 3.3% nel 2024, con un tasso di disoccupazione del 4.1%, un tasso di inflazione del 5% e con

---

<sup>64</sup> OnuItalia. Assemblea Generale adotta risoluzione per cessate il fuoco a Gaza; l'Italia si astiene, 27 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.onuitalia.com/2023/10/27/assemblea-generale-adotta-risoluzione-per-cessate-il-fuoco-a-gaza-litalia-si-astiene/> (consultato il 2 febbraio 2023).

<sup>65</sup> Magnani A. Causa a Israele, corte Aja ordina misure per «evitare genocidio» ma non tregua. Netanyahu: faremo di tutto per difenderci. Il Sole 24 ore, 26 gennaio 2024. Disponibile online al link: [https://www.ilsole24ore.com/art/causa-israele-genocidio-corte-aia-ci-sono-prove-sufficienti-considerare-caso-AFj4L5TC?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/causa-israele-genocidio-corte-aia-ci-sono-prove-sufficienti-considerare-caso-AFj4L5TC?refresh_ce=1) (consultato il 31 gennaio 2024).

<sup>66</sup> Leszczynski S. Liberati i primi 13 ostaggi israeliani, la tregua tiene. Vatican News, 24 novembre 2023. Disponibile online al link: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2023-11/in-serata-i-primi-scambi-di-prigionieri-tra-israele-e-hamas.htm> (consultato il 2 febbraio 2024).

un rapporto tra debito pubblico e PIL al 58.9%. La realtà dei fatti fa prospettare una situazione ben diversa <sup>67</sup>.

Al momento il mercato azionario israeliano ha subito un calo del 6%, 250.000 cittadini israeliani sono stati evacuati e il turismo ed il settore alberghiero cominciano a dare segni di sofferenza. A seguito del 7 ottobre la moneta nazionale, lo Shekel, ha subito una significativa svalutazione.

Gli interventi militari potrebbero avere effetti positivi come un incremento occupazionale ed un aumento di spesa nel campo della difesa e nel campo militare. Tuttavia numerosi fattori negativi potrebbero portare il Paese in una condizione di recessione. La guerra ha obbligato Israele a mobilitare 360.000 riservisti, da aggiungersi ai 170.000 militari effettivi. Pertanto l'economia israeliana potrebbe a breve soffrire per carenza di manodopera. Ad aggravare la situazione si aggiunge l'impossibilità di utilizzare operai palestinesi provenienti dalla Striscia. Questa situazione potrebbe comportare il reclutamento forzato in alcuni ambiti lavorativi di ebrei Arabi ed ultra-ortodossi fino adesso esentati.

Gli effetti sono ancora più disastrosi per l'economia palestinese. Già prima della guerra il tasso di disoccupazione nella Striscia era del 45% a causa di un fortissimo regime di sanzioni economiche contro l'Amministrazione di Hamas. La guerra ha comportato l'immediata interruzione della fornitura di elettricità, acqua, cibo e carburante con blocco di ogni attività lavorativa. Al momento la campagna militare ha comportato la distruzione del 25% degli edifici di Gaza City. Il prolungamento delle ostilità inevitabilmente porterà ad un aggravamento della situazione.

A livello regionale, le conseguenze più immediate potrebbero coinvolgere Paesi come il Libano, la Giordania e soprattutto l'Egitto che vedrebbero il loro turismo ed essere costretti a sopportare i costi di flussi migratori e di rifugiati palestinesi.

A livello globale, le ripercussioni economiche più importanti potrebbero riguardare il settore energetico. Dopo l'attacco di Hamas, il costo del petrolio è salito del 5%. Si stima che un aumento del 10% del prezzo del petrolio potrebbe determinare un rallentamento dell'economia globale pari allo 0,15% (Figura 15). Questa stima appare

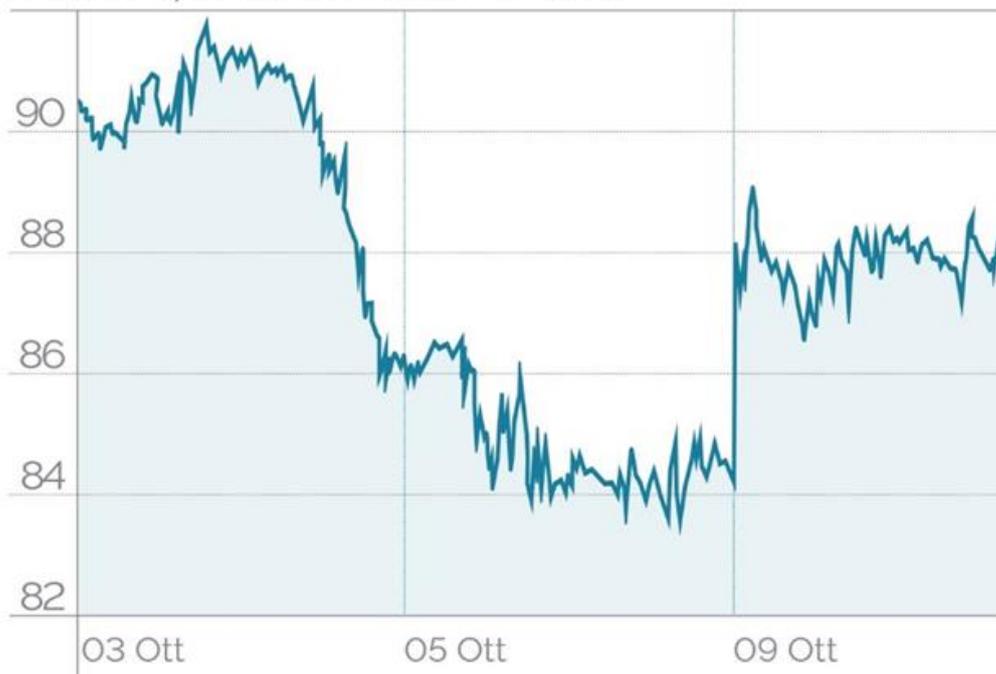
---

<sup>67</sup>Pagliarulo D. Le conseguenze economiche della guerra tra Israele e Hamas. OSMED, 7 novembre 2023. Disponibile online al link: <https://www.osmed.it/2023/11/07/le-conseguenze-economiche-della-guerra-tra-israele-e-hamas/> (consultato il 31 gennaio 2024).

allarmante se si considera il fatto che il conflitto in Medio-Oriente si è aggiunto a quello già in corso tra Russia e Ucraina.

## Petrolio: il conflitto a Gaza scuote i mercati

Prezzo del petrolio Brent (dollari al barile)



Fonte:  
elaborazioni ISPI su dati Sole24Ore

ISPI

Figura 15. Andamento del prezzo del petrolio dopo l'attacco di Hamas. Fonte Ispi su dati del Sole 24 ore. Disponibile on line al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-prezzo-del-petrolio-si-e-stabilizzato-forse-147309>).

Secondo la Banca Mondiale, un prolungamento del conflitto potrebbe portare il prezzo del petrolio dagli attuali 81 dollari a barile fino a 150 dollari, riproducendo una situazione simile a quella che si venne a creare a seguito della guerra dello Yom Kippur.

Sulla base dei valori del Geopolitical-Risk Index, un indice generato da un algoritmo e che valuta la minaccia, la concretizzazione e l'escalation di eventi sfavorevoli legati a guerre, terrorismo e tensioni tra Stati, l'attacco di Hamas è da considerarsi come

un evento rilevante nei processi decisionali da parte degli investitori internazionali o di istituzioni come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale <sup>68</sup>.

Nel panorama internazionale, una particolare attenzione merita la situazione energetica europea. Gli ultimi avvenimenti in Medio-Oriente hanno comportato una inversione della tendenza al ribasso dei mercati energetici osservata durante l'ultimo anno grazie ad una serie di misure adottate dopo l'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, quali la diversificazione delle fonti di approvvigionamento di GNL (da Norvegia ed Africa), il riempimento degli stoccaggi fino al 98%, il maggiore ricorso alla produzione di energia dal nucleare francese o da fonti rinnovabili. La maggiore incertezza generata dal conflitto in corso potrebbe portare a una volatilità dei mercati e potrebbe indurre gli investitori internazionali a optare per *asset* finanziari più sicuri.

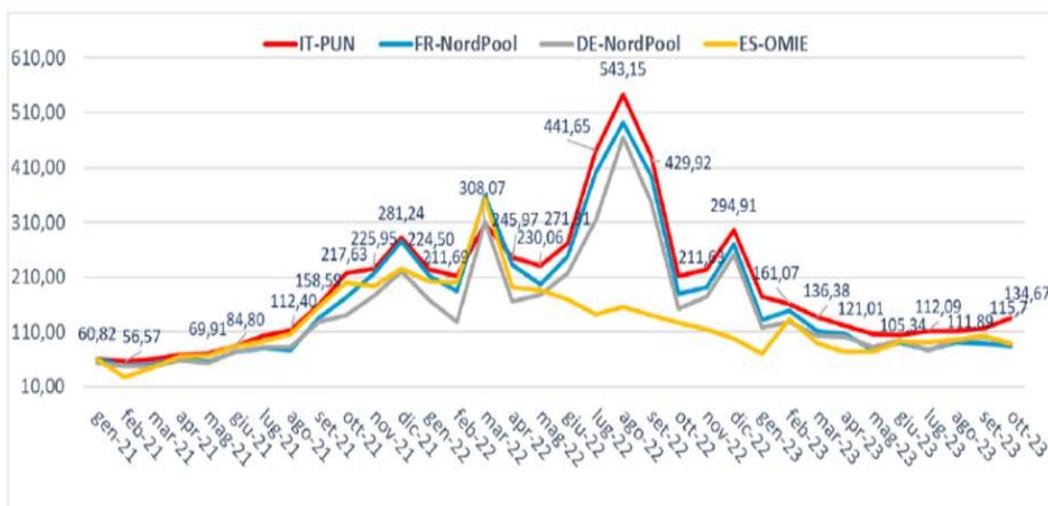
Secondo i dati forniti da Confindustria relativi al mese di ottobre l'attacco terroristico di Hamas ha determinato presso gli hub europei TTF e PSV un prezzo spot del gas superiore a 43 €/MWh ed un prezzo della corrente elettrica-PUN di 134,26 €/MW, corrispondenti ad aumenti, rispettivamente, del 18% e del 16%, rispetto a settembre. L'andamento al rialzo del prezzo di energia elettrica presso le principali borse di energia elettrica sembra essere significativa per il nostro Paese, contrariamente al resto dell'Europa (Figura 16) <sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> Caldara D. and Iacoviello M. Measuring Geopolitical Risk. *American Economic Review*, **2022**, 112(4), 1194-1225. Disponibile online al link: <https://www.matteoiacoviello.com/gpr.htm> (consultato il 31 gennaio 2024).

<sup>69</sup> CONFINDUSTRIA GENOVA. Energia. Analisi congiunturale mercati energia e gas. 3 novembre 2023. Disponibile online al link: <https://www.confindustria.ge.it/impresa/energia/energia/28892-analisi-congiunturale-mercati-energia-e-gas-ottobre-2023.html> (consultato il 5 febbraio 2024).

### Confronto prezzi medi mensili delle principali borse elettriche europee - €/MWh



Fonte: GME, NordPool, OMIE, Powernext

Figura 16. Confronto dei prezzi medi mensili delle principali borse elettriche europee. Disponibile online al link: <https://www.confindustria.ge.it/impresa/energia/energia/28892-analisi-congiunturale-mercati-energia-e-gas-ottobre-2023.html> (consultato il 5 febbraio 2024).

Rispetto al mese di settembre le quotazioni future power dell'energia elettrica sulle principali piazze europee sono superiori di circa il 10% (Figura 17a), mentre le quotazioni del gas sono superiori di circa il 20% (Figura 17b) <sup>69</sup>.

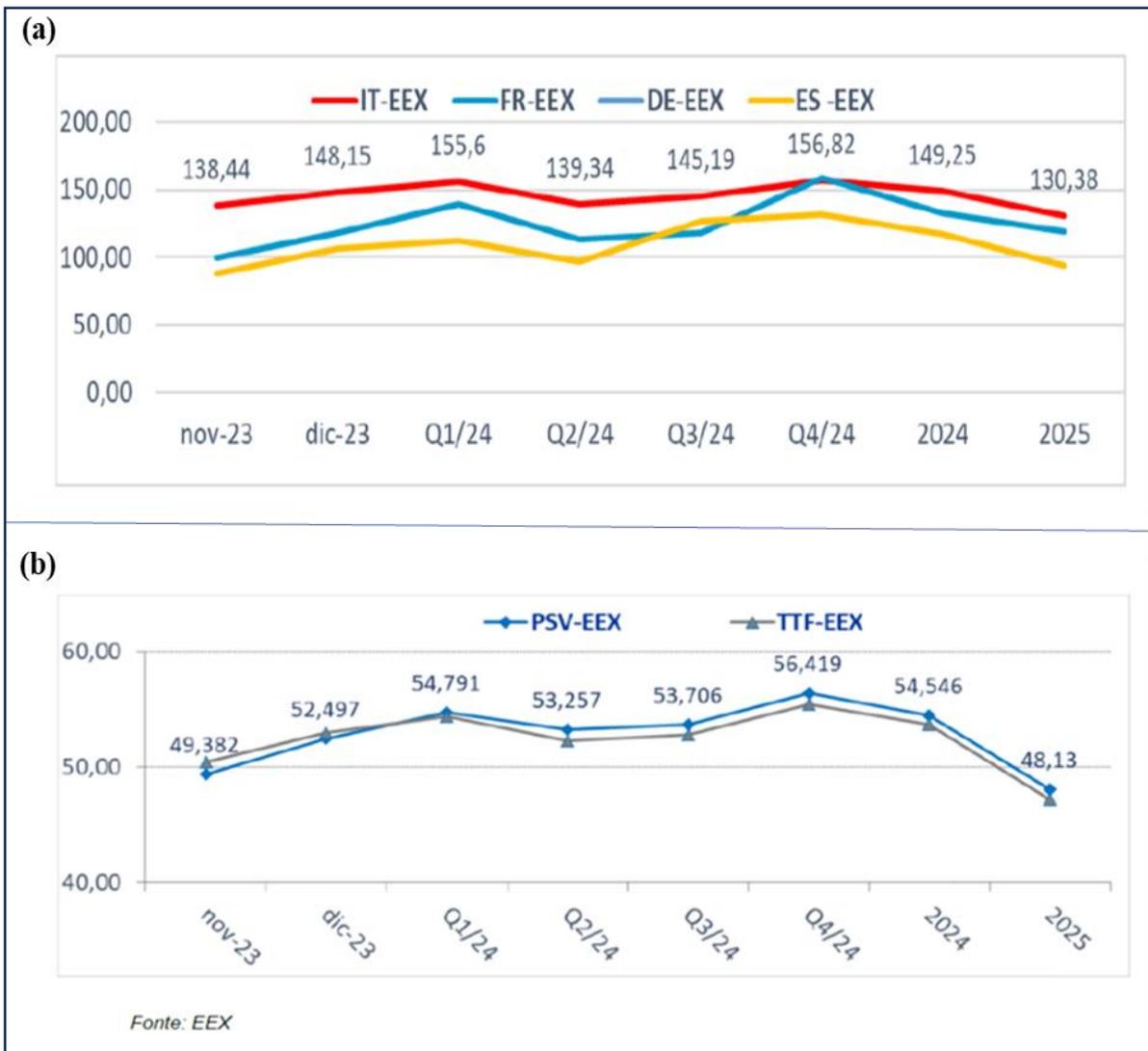


Figura 17. Prezzi futures delle principali borse elettriche (a) e del gas (b) europee al 27 ottobre 2023 (€/MWh). Disponibile online al link: <https://www.confindustria.ge.it/impresa/energia/energia/28892-analisi-congiunturale-mercato-energia-e-gas-ottobre-2023.html> (consultato il 5 febbraio 2024).

L' Agenzia Internazionale dell' Energia nel Rapporto "Medium-Term Gas Report 2023" con le proiezioni per il Q4-23, pubblicato prima dell' attacco di Hamas, aveva già sottolineato la estrema fragilità delle forniture di gas all' Europa a seguito della mancanza del gas russo. Sulla stessa linea, l' organismo dei Gestori europei delle reti di trasporto gas (ENTSO-G) nel recente Rapporto "Winter Outlook 2023-2024" avverte che, in caso di inverni rigidi, gli attuali livelli degli stoccaggi non garantirebbero la domanda europea di

energia se continuerà a perdurare la rinuncia totale al gas russo. Gli ultimi eventi possono accentuare le criticità già presenti <sup>69</sup>.

Su questo conclamato incremento di prezzi sia del gas sia dell'energia elettrica verificatosi dopo il 7 ottobre e che ha investito principalmente l'Europa possono aver influito diversi fattori <sup>70</sup>. All'indomani dell'attacco il timore dell'estensione del conflitto a Paesi produttori come l'Iran può aver determinato un aumento della domanda e la corsa all'approvvigionamento di GNL da parte dei Paesi europei (*panic buying*) e un conseguente aumento del prezzo da parte dei fornitori. Nel contempo il ministero dell'Energia israeliano ha deciso, in accordo al gestore americano Chevron, di interrompere la estrazione di GNL dal giacimento Tamar, nei pressi di Haifa, comportando una riduzione di flussi di gas verso l'Egitto e delle conseguenti esportazioni egiziane verso l'Europa. Una concomitante riduzione di disponibilità di gas è derivata dal danneggiamento o sabotaggio del gasdotto Balticconnector che lega la Finlandia all'Estonia e, quindi, all'Europa e che eroga in entrambe le direzioni fino a 7.2 milioni di metri cubi di gas al giorno (80 Gwh/giorno). L'avvicinarsi dell'inverno e i temuti scioperi negli impianti di esportazione di GNL in Australia possono aver ulteriormente contribuito all'incremento dei prezzi europei in un mercato energetico ormai globalizzato.

La Commissione europea segue attentamente la situazione, consapevole dei rischi che essa comporta per l'economia dell'UE. Infatti, nonostante il lungo sostegno finanziario ed economico a favore dello Yemen, finalizzato a garantire la sicurezza marittima tra Suez e Mar Rosso, i fatti attuali non sembrano rassicurare i mercati europei.

### *6.3. Proposte per soluzioni sostenibili e durature*

Nel suo significativo libro "I sonnambuli", lo storico Christopher Clark ha narrato come imperatori e leader europei siano giunti alla Grande Guerra nessuno desiderando il conflitto ma tutti contribuendo a creare un clima di tensione che, con il primo inaspettato incidente, lo ha reso inevitabile <sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Bruno R. Mercati energetici di nuovo nel ciclone: l'impatto della crisi in Medioriente sembra impattare maggiormente sui flussi di gas piuttosto che sui prezzi del petrolio. PRICEPEDIA, 16 Ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.pricepedia.it/it/magazine/article/2023/10/16/mercati-energetici-di-nuovo-nel-ciclone-limpatto-della-crisi-in-medoriente-sembr-impattare-maggiormente-sui-flussi-di-gas-piuttosto-che-sui-prezzi-del-petrolio/> (consultato il 6 febbraio 2024).

<sup>71</sup> Clark C. *I sonnambuli*, 2nd Ed.; Laterza Ed.: Laterza Ed.: Roma - Bari, Italia, 2015; pp. 1-736.

A fronte dell'escalation in corso, il rischio che la Storia si ripeta diventa sempre più concreto.

Elaborare proposte sostenibili riguardo a un conflitto in corso ed il cui inizio si colloca arbitrariamente nel '48 è la parte più ardua di questo lavoro di tesi.

La Crisi di Suez, per la sua rilevanza a tutti i livelli e per il numero di attori coinvolti, è stata la grande occasione mancata per risolvere il problema nell'immediato. Come ha scritto Domenico Quirico su La Stampa nel novembre scorso, il conflitto israeliano-palestinese è un problema senza soluzione <sup>72</sup>.

Le soluzioni che si propongono da parte di Potenze esterne ed Organizzazioni internazionali possono essere per semplicità riassunte in due punti:

- 1) realizzazione di uno Stato Unico bi-confessionale e bi-razziale o con forte presenza di forza militare internazionale sull'esempio del Libano;
- 2) realizzazione di due Stati indipendenti con confini Israeliani limitati alla cartina del '48.

Entrambe le soluzioni sembrano utopistiche per vari fattori.

L'identità ebraica appare fortemente connotata dal punto di vista religioso <sup>73</sup>. Con la nascita dello Stato di Israele a tale identità si è aggiunta la necessità del riconoscimento da parte degli Ebrei di una Nazionalità che implica la condivisione di una lingua comune, di un territorio comune e di un comune concepirsi Israeliano. Il concetto di Ebreo, di Israeliano e di Sionista, non coincidenti, sono oggi elementi di dibattito e lacerazione in seno allo stesso popolo di Israele. In tale contesto è la Shoah l'evento simbolo e "la figura ricordo" su cui l'intera nazione ebraica può trovare il suo elemento fondante ed unificante <sup>74</sup>. Tale elemento non è condiviso o condivisibile dai Palestinesi. Storicamente è ancora vivo il ricordo dell'incontro tra il gran Mufty di Gerusalemme Amin al-Hsseini nel 1931 ed Adolf Hitler nella Berlino nazista in segno di amicizia ed alleanza. Solo recentemente nelle scuole degli Emirati Arabi si è iniziato l'insegnamento del "novecento" con riferimento allo sterminio nazista. Durante l'attuale crisi importanti

---

<sup>72</sup> Quirico D. Perché tra Israeliani e Palestinesi la pace è impossibile. La Stampa, 28 novembre 2023. Disponibile online al link: [https://www.lastampa.it/esteri/2023/11/29/news/la\\_pace\\_impossibile-13893318/](https://www.lastampa.it/esteri/2023/11/29/news/la_pace_impossibile-13893318/) (consultato il 4 gennaio 2024).

<sup>73</sup> Molinari M. (Editoriale) La sindrome Ottomana. In *Israele contro Israele*. Limes 3/2023, pp. 7-32.

<sup>74</sup> Cossiga AM. La Memoria della Shoah è il pilastro dell'identità di ebrei e israeliani. In *Israele contro Israele*. Limes 3/2023; pp. 115-122.

autorità religiose islamiche hanno invitato a considerare l'attuale conflitto una guerra santa e di religione contro l'Ebraismo, la Cristianità e l'Occidente corrotto, non esitando ad inneggiare al dittatore tedesco <sup>60</sup>. Sul piano ideologico e religioso pertanto la convivenza di due popoli in un unico Stato appare ipotesi remota.

Dal punto di vista politico l'ipotesi di "due popoli e due Stati" è un mantra difficilmente praticabile nella realtà <sup>75</sup>. La nascita del nuovo Stato Palestinese dovrebbe comportare il rientro di Israele entro i confini del '48 e lo sgombero forzato di circa 300.000 Ebrei dalla Cisgiordania. Questo piano porterebbe Israele ad una guerra civile.

Sulla volontà di realizzare ed accettare uno Stato indipendente Palestinese, panacea per i Paesi Occidentali, grava l'ambiguità degli stessi Paesi Arabi. La cessione di territori da parte di Israele a favore dei Palestinesi in passato non è mai equivalsa a maggiore sicurezza ed a riduzione della intensità degli atti di ostilità. Hamas, similmente alla ANP, da canto suo non ha mai investito l'enorme flusso di danaro che riceve dai suoi finanziatori in infrastrutture civili, ospedali e scuole al fine di migliorare le condizioni di forte sottosviluppo economico della popolazione amministrata. All'indomani della vittoria delle elezioni nella Striscia da parte di Hamas, nel 2006, gli Stati Uniti, la Russia, l'UE e le Nazioni Unite hanno invitato il movimento islamista all'abbandono dell'attività terroristiche e di ostilità contro Israele e l'Occidente in cambio di un aiuto economico. L'invito è caduto nel vuoto nel corso degli anni e i vertici dell'organizzazione hanno dichiarato a più riprese come unico scopo l'annientamento della "razza ebraica" <sup>60</sup>. Tale posizione politica ribadisce il ruolo di Hamas e delle altre milizie palestinesi come strumento della Guerra Santa che dal 1979 il regime teocratico komeinista sta conducendo non solo contro il corrotto Occidente ma anche contro l'Arabia Saudita, non riconoscendo la supremazia spirituale di quest'ultima nel mondo islamico e la sua sovranità sui luoghi santi di La Mecca e Medina <sup>76</sup>.

Le proposte più plausibili e concrete coinvolgono l'ambito regionale e globale.

L'eccidio di Hamas ha ricompattato nel dolore la società israeliana, lacerata al suo interno dalle scelte del suo governo di ultradestra, ma il dopoguerra resta incerto.

---

<sup>75</sup> Molinari M. (Editoriale) C'è luce oltre la guerra. In *Guerra grande in Terrasanta*. Limes, 10/2023, pp. 7-32.

<sup>76</sup> Rampini F. L'Iran cosa vuole davvero? Distruggere Israele e cacciare l'America è solo una tappa? Corriere della Sera, 3 febbraio 2024.

Il ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza, il rafforzamento dei confini ed il mantenimento del conflitto a livelli di bassa o di media intensità, con l'abbandono della politica favorente nuovi insediamenti nei Territori Occupati, sembrano le proposte più concrete per disinnescare la escalation.

La centralità del Canale e le ripercussioni economiche dell'attuale crisi devono indurre a concepire soluzioni condivise e ragionevoli. In primo luogo, dovrebbero sollecitare, a livello globale, la creazione di un organismo o struttura militare mirante a limitare e contenere l'espansionismo iraniano, così come il *Norther Teir* mirava a contenere l'espansionismo sovietico durante la Guerra Fredda. La transizione ecologica verso forme di energie alternative ai combustibili fossili deve essere promossa dalla UE per ridurre la sua dipendenza dai Paesi produttori di petrolio ed invertire i rapporti di forza. Infine, a livello di opinione pubblica occidentale si deve giungere alla unanime convinzione che la guerra di Israele, pur con tutte le sue problematiche a tratti insostenibili dal punto di vista umanitario, non è solo a difesa dei suoi confini ma a difesa di tutto l'Occidente, dei suoi ideali di democrazia e libertà.

## **Conclusioni**

Il presente lavoro di tesi mi ha consentito di analizzare i rapporti e le differenze tra il conflitto arabo-israeliano e quello israelo-palestinese. Dall'analisi eseguita, il conflitto Israelo-Palestinese ed Arabo-Israeliano appaiono eventi storici estremamente interconnessi, pur conservando la loro individualità. Sebbene caratterizzato da un impegno bellico superiore, il conflitto Arabo-Israeliano, con le sue guerre ben distinte, fu un conflitto fra Stati e giunse dopo il 1973 alla sua fine attraverso accordi diplomatici che seppero delineare confini territoriali fino ad ora accettati. Il conflitto israelo-palestinese, intersecandosi come un filo continuo con il primo, appare un conflitto asimmetrico tra uno Stato ed un arcipelago di milizie che si alimenta per motivi etnici, religiosi ed economici in risposta a direttive esterne. Non ha un confine da contendersi ed appare da settant'anni senza una fine. La soluzione di questo conflitto è un continuo rimando al prossimo scontro ed alla prossima strage in nome della "Causa Palestinese".

## Referenze

Acconcia G. Egitto-Cina: cooperazione in crescita. Nigrizia, 18 febbraio 2022. Disponibile online al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/egitto-cina-cooperazione-in-crescita> (consultato 22 gennaio 2024).

Afigbo, A. E., Ayandele, E. A., Gavin R. J., Omer-Cooper J. D., Palmer R. The Making of Modern Africa: Vol. 1: The Nineteenth Century (Growth of African Civilization) (revised edition). Omer-Cooper J.D. Ed.: Longman, London, UK, 1986; pp. 1-384.

Agenzia Nova. Egitto: firmato l'accordo di difesa con il Kenia, è il quarto in Africa da inizio anno, 27 maggio 2021. Disponibile online al link: <https://www.agenzianova.com/a/60af61741c3088.48133772/3464795/2021-05-27/egitto-firmato-accordo-di-difesa-con-il-kenya-e-il-quarto-in-africa-da-inizio-anno> (consultato il 7 febbraio 2024)

Ansa (Redazione). Borrell, 'l'Ue non interromperà i finanziamenti all'Unwra', 1 febbraio 2024. Disponibile online al link: [https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/speciali\\_elezioni2014/2024/02/01/borrell-lue-non-interrompera-i-finanziamenti-allunwra\\_a6a0aaa8-8e23-4787-a9e4-12f47c73802e.html](https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/speciali_elezioni2014/2024/02/01/borrell-lue-non-interrompera-i-finanziamenti-allunwra_a6a0aaa8-8e23-4787-a9e4-12f47c73802e.html) (consultato il 3 febbraio 2024).

Ardemagni E. Medio Oriente, perché la guerra sfida gli obiettivi di Riyadh? ISPI, 10 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/medio-oriente-perche-la-guerra-sfida-gli-obiettivi-di-riyadh-147134> (consultato il 2 febbraio 2024).

Ashton N. J. *Eisenhower, Macmillan and the problem of Nasser - Anglo-American relations and Arab nationalism, 1955-59*. Series title: *Stude in Military and Strategic History*, 1st Ed.; Palgrave Macmillan/Springer, London, UK, 1996; pp. i-viii, 1-273.

Baron X. *I Palestinesi. Genesi di una nazione*. Dalai Ed.: Baldini & Castoldi, Milano, Italia, 2003; pp. 1-735.

Beloff L. The Crisis and its Consequences for the British Conservative Party. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press, Oxford, UK, 1991 (online Edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 16, pp. 319–334.

Ben-Dror Y. Questa Guerra è tra Bene e Male. In *Guerra Grande in Terra Santa*. Limes 10/2023, pp. 123-129.

Bruno R. Mercati energetici di nuovo nel ciclone: l'impatto della crisi in Medioriente sembra impattare maggiormente sui flussi di gas piuttosto che sui prezzi del petrolio. PRICEPEDIA, 16 Ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.pricepedia.it/it/magazine/article/2023/10/16/mercati-energetici-di-nuovo-nel-ciclone-limpatto-della-crisi-in-medoriente-sembr-impattare-maggiormente-sui-flussi-di-gas-piuttosto-che-sui-prezzi-del-petrolio/> (consultato il 6 febbraio 2024).

Caccia F. Mar Rosso, le navi italiane sul teatro di guerra. Logistica e soccorso con 350 uomini. Corriere della Sera, 24 gennaio 2024. Disponibile online al link: [https://www.corriere.it/politica/24\\_gennaio\\_13/mar-rosso-navi-italiane-teatro-guerra-logistica-soccorso-350-uomini-d65bb356-b190-11ee-a5f5-cef5d61f30e8.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/politica/24_gennaio_13/mar-rosso-navi-italiane-teatro-guerra-logistica-soccorso-350-uomini-d65bb356-b190-11ee-a5f5-cef5d61f30e8.shtml?refresh_ce) (accesso il 30 gennaio 2024)

Caldara D. and Iacoviello M. Measuring Geopolitical Risk. *American Economic Review*, 2022, 112(4), 1194-1225. Disponibile online al link: <https://www.matteoiacoviello.com/gpr.htm> (consultato il 31 gennaio 2024).

Caracciolo L. (Editoriale). Il triangolo no. In *L'Iran torna in campo*. Limes 9/13. Disponibile online al link: <https://www.limesonline.com/carte/sykes-picot-1916-14668565/> (consultato il 17 gennaio 2024).

Clark C. *I sonnambuli*, 2nd. Ed.; Laterza Ed.: Roma - Bari, Italia, 2015; pp. 1-736.

Codovini G. *Geopolitica del conflitto arabo israeliano palestinese - Spazi, fattori e cultura*. B. Montadori Ed.: Milano, Italia, 2009; pp. 1-320.

Colibasanu A. Blue Homeland: Turkey's Strategy in the Eastern Mediterranean. EURACTIV, 30 luglio 2021. Disponibile online al link: [www.euractiv.com](http://www.euractiv.com), (consultato il 2 febbraio 2024).

CONFINDUSTRIA GENOVA. Energia. Analisi congiunturale mercati energia e gas, 3 novembre 2023. Disponibile online al link: <https://www.confindustria.ge.it/impresa/energia/energia/28892-analisi-congiunturale-mercati-energia-e-gas-ottobre-2023.html> (consultato il 5 febbraio 2024).

CONGIUNTURA FLASH. Inizio 2024 con nuove tensioni, dopo un fine 2023 con buoni segnali soprattutto nei servizi, gennaio 2024. Disponibile online al link: <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/dettaglio/congiuntura-flash-gennaio-2024> (consultato 29 gennaio 2024)

Cossiga AM. La Memoria della Shoah è il pilastro dell'identità di ebrei e israeliani. In *Israele contro Israele*. Limes 3/2023, pp. 115-122.

Darby P. British Defense Policy East of Suez (Review of *British Defence Policy East of Suez 1947-1968*, by P. Darby). *Armed Forces & Society*, **1975**, 2(1), 146–149.

De Giovannangeli U. Se Israele si riscopre mediorientale. In *La potenza di Israele*. Limes 3/2005.

De Giovannangeli, U. L'arcipelago delle milizie palestinesi. In *Guerra grande in Terrasanta*. Limes 10/2023, pp. 69-74.

De Luca D. *Fuochi sul canale. La crisi di Suez, gli Stati Uniti e la ricerca di una nuova politica in Medio Oriente (1955-1958)*. M&B Publishing Ed.: Tavagnacco (UD), Italia, 1999; pp. 1-272.

Dessouki, Ali E. Hillal. Nasser and the Struggle for Independence. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 2, pp. 31-42.

Donno A. Le relazioni tra Stati Uniti e Israele dal 1953 alla crisi di Suez. In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Antonio Donno, con la collaborazione di Daniele De Luca e Paola Olimpo. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli, Italia, 1998; pp. 243-284.

Donno A. Le relazioni tra Stati Uniti ed Israele nel contesto della crisi mediorientale, 1948-1956. Dossier "Sguardi sul Medio Oriente". *RiMe* (Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (c/o ISEM-CNR), Torino, **2009**, pp. 169-185. Disponibile online al link: <http://rime.to.cnr.it> (consultato il 30 gennaio 2024).

Eden A. *Le Memorie di sir Anthony Eden, 1945-1957*. Garzanti Ed.: Milano, Italia, 1960; pp. 735.

Farhat B. China, Egypt send jointly made Misr SAt-II satellite in orbit. Al-Monitor, 4 December 2023. Disponibile online al link: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/12/china-egypt-send-jointly-made-misrsat-2-satellite-orbit>

(consultato il 2 febbraio 2024)

Ferrara C. e Rabinowitz A. Il gas di Gaza e gli sprechi dell'Unione Europea. Limes 3/2013. Disponibile online al link: <https://www.limesonline.com/limesplus/il-gas-di-gaza-e-gli-sprechi-dell-unione-europea-14667702/> (consultato il 16 gennaio 2024).

Gaddis J. L. *La Guerra Fredda: Rivelazioni e Riflessioni*. A cura di Raffaele D'Agata. Rubbettino Ed.: Soveria Mannelli (CZ), Italia, 2002; pp. 1-604.

Ginat R. Origins of the Czech-Egyptian Arms Deal: A Reappraisal. In *The 1956 War: Collusion and Rivalry in the Middle East*, 1st Ed. D. Tal Ed.: Routledge, London, UK, 2002; pp. 145-167.

Gonen J. Y. *A psychohistory of Zionism*. New American library: New York, US, 1976; pp. 1-374.

Hurewitz, J.C. The Historical Context. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online ed., Oxford Academic, 2011); Chapter 1, pp. 19–30.

ISPI. Mar Rosso: la dashboard sull'impatto della crisi. Disponibile online al link:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mar-rosso-la-dashboard-sullimpatto-della-crisi-161237> (consultato il 9 febbraio 2024).

Kyle K. *Suez*; St. Martin's Press, New York, US, 1991; pp. 1-656.

Leszczynski S. Liberati i primi 13 ostaggi israeliani, la tregua tiene. Vatican News, 24 novembre 2023. Disponibile online al link: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2023-11/in-serata-i-primi-scambi-di-prigionieri-tra-israele-e-hamas.htm> (consultato il 2 febbraio 2024).

Maglio M. La questione mediorientale nelle relazioni anglo-americane (1950-1952). In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Antonio Donno, con la collaborazione di Daniele De Luca e Paola Olimpo. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli (Italia), 1998; pp. 33-58.

Magnani A. Causa a Israele, corte Aja ordina misure per «evitare genocidio» ma non tregua. Netanyahu: faremo di tutto per difenderci. *Il Sole 24 ore*, 26 gennaio 2024. Disponibile online al link: [https://www.ilsole24ore.com/art/causa-israele-genocidio-corte-ai-a-ci-sono-prove-sufficienti-considerare-caso-AFj4L5TC?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/causa-israele-genocidio-corte-ai-a-ci-sono-prove-sufficienti-considerare-caso-AFj4L5TC?refresh_ce=1)

(consultato il 31 gennaio 2024).

Mansfield P. *A History of the Middle East*, 5°Ed.; Penguin Ed.: London, UK, 2019; pp. 1-608.

Mattera O. ‘Guerra dell’acqua’ e controllo del Giordano. In *Israele terra e pace*. In *Limes* 4/1995.

Meringolo A. Israele, la battaglia dell’acqua. In *Limes online*, 2009. Disponibile al link: <https://www.limesonline.com/limesplus/israele-la-battaglia-dell-acqua-4654979/5/2009>

(consultato il 29 gennaio 2024).

Milesi-Ferretti G.M. The Israel and Gaza War: Economic ripercussion. Brookings, 23 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.brookings.edu/articles/the-israel-and-gaza-war-economic-repercussions> (consultato il 29 gennaio 2024).

Molinari M. (Editoriale) La sindrome Ottomana. In *Israele contro Israele*. *Limes* 3/2023, pp. 7-32.

Molinari M. (Editoriale) C’è luce oltre la guerra. In *Guerra grande in Terrasanta*. *Limes*, 10/2023, pp. 7-32.

Molinari M. Attori strategici: Iran. In *Mediterraneo conteso – Perché l’Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno*, 2nd Ed.; Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024a; 115-123.

Molinari M. Attori strategici: Qatar. In *Mediterraneo Conteso*, 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024b; pp. 124-129.

Molinari M. Attori strategici: Egitto. In *Mediterraneo Conteso*, 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024c; pp. 100-105.

Molinari M. Aree di Crisi: Medio Oriente - Golfo Persico. In *Mediterraneo conteso. Perché l’Occidente e i suoi Rivali ne hanno bisogno*. 2nd Ed. Rizzoli Ed.: Mondadori Libri S.p.A., Milano, Italia, 2024d; pp. 113-114.

Nadaner J.M. Le ripercussioni della crisi di Suez sulla politica estera americana e sul mondo arabo. Una rassegna storiografica. In *Ombre di Guerra Fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1961)*. A cura di Donno A. con la collaborazione di De Luca D. e Olimpo P. Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli Italia, 1998; pp. 495-516.

Neff D. Israel-Syria: Conflict at the Jordan River, 1949-1967. *Journal of Palestine Studies*, **1994**, 23(4), 26-40.

Newsinger J. Liberal imperialism and the occupation of Egypt in 1882. *Race*, **2008**, 49, 54 – 75.

O'Connor T. Iran says Saudi Arabia should not control Muslim Holy sites. Newsweek, 16 luglio 2018.

Ogen O. The Economic Lifeline of British Global Empire: A Reconsideration of The Historical Dynamics of The Suez Canal, 1869-1956. *Journal of International Social Research*, **2008**, 1/5, 523-533.

OnuItalia. Assemblea Generale adotta risoluzione per cessate il fuoco a Gaza; l'Italia si astiene. Disponibile online al link: <https://www.onuitalia.com/2023/10/27/assemblea-generale-adotta-risoluzione-per-cessate-il-fuoco-a-gaza-litalia-si-astiene/> (consultato il 2 febbraio 2023).

Pagliarulo D. Le conseguenze economiche della guerra tra Israele e Hamas. Disponibile online al link: <https://www.osmed.it/2023/11/07/le-conseguenze-economiche-della-guerra-tra-israele-e-hamas/> (consultato il 31 gennaio 2024).

Panseri E. Tagliare i cavi Internet sottomarini: il nuovo piano degli Houthi per colpire l'Europa che sta con Israele. Fanpage, 6 febbraio 2024. Disponibile online al link: <https://www.fanpage.it/esteri/tagliare-i-cavi-internet-sottomarini-il-nuovo-piano-degli-houthi-per-colpire-leuropa-che-sta-con-israele/> (consultato il 7 febbraio 2024)

Pappe I. *Storia della Palestina moderna - Una terra, due popoli*, Nuova edizione aggiornata. Piccola Biblioteca Einaudi Ns. Ed.: Torino, Italia, 2014; pp. XX – 428.

Pipelinenews (Redazione). Chevron investirà 235 milioni di dollari per costruire un nuovo gasdotto tra Israele ed Egitto. Pipelinenews, 20 gennaio 2021. Disponibile online

al link: <https://pipelinenews.it/chevron-investira-235-milioni-di-dollari-per-costruire-un-nuovo-gasdotto-tra-israele-ed-egitto/> (consultato il 30 gennaio 2024).

<sup>ii</sup>POST 2023. La visita di Giorgia Meloni in Israele. <sup>i</sup>POST, 21 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.ilpost.it/2023/10/21/giorgia-meloni-israele/> (consultato il 31 gennaio 2024).

Quirico D. Perché tra Israeliani e Palestinesi la pace è impossibile. La Stampa, 28 novembre 2023. Disponibile online al link: [https://www.lastampa.it/esteri/2023/11/29/news/la\\_pace\\_impossibile-13893318/](https://www.lastampa.it/esteri/2023/11/29/news/la_pace_impossibile-13893318/) (consultato il 4 gennaio 2024).

RAM S.p.A. Dossier di approfondimento - Italia-Egitto: analisi macroeconomica e trasportistica segmento merci. Disponibile online al link: [https://www.ramspa.it/sites/default/files/2023-06/nota\\_approfondimento\\_italiaegitto.pdf](https://www.ramspa.it/sites/default/files/2023-06/nota_approfondimento_italiaegitto.pdf) (consultato il 29 gennaio 2024).

Rampini F. L'Iran cosa vuole davvero? Distruggere Israele e cacciare l'America è solo una tappa? Corriere della Sera, 3 febbraio 2024.

Said S. Faucon B., Klain S. Iran helped plot attack on Israel over several weeks. The Wall Street Journal, 8 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://www.wsj.com/world/middle-east/iran-israel-hamas-strike-planning-bbe07b25> (consultato il 29 gennaio 2024).

Santoro D. Ankara e Gerusalemme condannate a piacersi. In *Israele contro Israele*. Limes 3/2023, pp. 191-204.

Schiavi F. S. Israele: La nuova politica estera parte dal gas. ISPI, 19 febbraio 2021. Disponibile online al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-la-nuova-politica-estera-parte-dal-gas-29356> (consultato il 32 gennaio 2024).

Scopece M. Crisi del Canale di Suez, ecco le ripercussioni per il made in Italy. STARTMAG, 19 gennaio 2024. Disponibile online al link: <https://www.startmag.it/economia/crisi-canale-suez-conseguenze-made-in-italy/> (consultato il 9 febbraio 2024)

[SRM Centro Studi e Ricerche \(sr-m.it\)](#), 2024 - L'impatto della guerra e della pandemia sulle rotte marittime, analisi degli indicatori di competitività dei porti, il ruolo dell'Egitto

nei commerci mondiali e lo sviluppo delle SCZone. Disponibile online al link: <https://group.intesasanpaolo.com/it/research/area-media/mercati/2023/srm-e-alexbank-rapporto-sul-canale-di-suez> (consultato 16 gennaio 2024).

Shuckburgh E., Charmley J. *Descent to Suez: Diaries 1951-56*”, 1st U.K. Edition; Weidenfeld and Nicolson Eds.: London, UK, 1986; pp. 75.

Tabenkin Y., Even-Nur Y. *The Kibbutz: a non-utopian Commune*. Tabenkin Ed.: The Research Institute of the United Kibbutz Movement, Tel Aviv, Israel, 1985; pp. 1-96.

Touval S. *The Peace Brokers: Mediators in the Arab-Israeli Conflict, 1948-1979*. Princeton University Press: Princeton, US, 1982; pp. i-xi, 1-380.

United Nations. [L'ONU sul terreno nella crisi israelo-palestinese](https://unric.org/it/lonu-sul-terreno-nella-crisi-israelo-palestinese). 11 ottobre 2023. Disponibile online al link: <https://unric.org/it/lonu-sul-terreno-nella-crisi-israelo-palestinese/> (consultato 31 gennaio 2024).

Vaisse M. Post-Suez France. In *Suez 1956: The Crisis and its Consequences*. Wm. Roger Louis e Roger Owen (Eds.); Clarendon Paperbacks, Oxford University Press: Oxford, UK, 1991 (online edn., Oxford Academic, 2011); Chapter 17, pp. 335–340.

Valdevit G. *Stati Uniti e Medio Oriente dal 1945 a oggi*. Carocci Ed.: Roma, Italia, 2003; pp. 144.

Vatikiotis P. J. *Nasser and his Generation*. 1st Ed. Croom Helm: London, UK, 1978; pp. 375.

Vercelli C. *Storia del conflitto israelo-palestinese*. Laterza Ed.: Roma - Bari, Italia, 2020, V rist. 2023; pp. 1-248.

Zamir E. *Countering Iran's Regional Strategy - A Long-Term, Comprehensive Approach*. The Washington Institute for Near East Policy: Washington DC, US, 2022; pp. 1-87.